



## XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.		
Sica .....	4-02585	2147	Pecoraro Scanio .....	4-02611	2160
Napoli .....	4-02586	2148	Pecoraro Scanio .....	4-02612	2161
Borghesio .....	4-02587	2149	Pecoraro Scanio .....	4-02613	2161
Borghesio .....	4-02588	2149	Pecoraro Scanio .....	4-02614	2161
Marengo .....	4-02589	2149	Pecoraro Scanio .....	4-02615	2161
Marengo .....	4-02590	2150	Pecoraro Scanio .....	4-02616	2161
Pistone .....	4-02591	2150	Borghesio .....	4-02617	2162
Costa .....	4-02592	2151	Del Barone .....	4-02618	2162
Saraceni .....	4-02593	2151	Molinari .....	4-02619	2163
Morselli .....	4-02594	2152	Molinari .....	4-02620	2163
Morselli .....	4-02595	2153	Molinari .....	4-02621	2163
Cuscunà .....	4-02596	2154	Grimaldi .....	4-02622	2164
Gnaga .....	4-02597	2155	Di Luca .....	4-02623	2165
Aprea .....	4-02598	2156	Pecoraro Scanio .....	4-02624	2165
Costa .....	4-02599	2156	Baccini .....	4-02625	2166
Pittella .....	4-02600	2157	Gramazio .....	4-02626	2167
Simeone .....	4-02601	2158	Gramazio .....	4-02627	2167
Simeone .....	4-02602	2158	Miraglia Del Giudice .....	4-02628	2168
Rotundo .....	4-02603	2159			
Pecoraro Scanio .....	4-02604	2159	<b>Apposizione di una firma ad una mozio-</b>		
Pecoraro Scanio .....	4-02605	2159	<b>ne</b> .....		2168
Pecoraro Scanio .....	4-02606	2159			
Pecoraro Scanio .....	4-02607	2160	<b>Trasformazione di documenti del sinda-</b>		
Pecoraro Scanio .....	4-02608	2160	<b>cato ispettivo</b> .....		2168
Pecoraro Scanio .....	4-02609	2160			
Pecoraro Scanio .....	4-02610	2160			

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

L'VIII e la IX Commissione,

premesso che:

gli alloggi di servizio, tipo Asls, di proprietà dell'ex amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, sono stati acquistati o costruiti in campo nazionale su suoli di proprietà dei comuni con diritto di superficie novantennale, con finanziamento pubblico, in attuazione alle leggi nn. 227 del 1975 e 39 del 1982, e assegnati per concorso in locazione semplice alla generalità dei dipendenti;

l'articolo 7 della legge n. 498 del 1992 ha assoggettato i predetti alloggi (circa 8.800) alla più generale normativa dell'edilizia residenziale pubblica, anche a causa della modifica dei criteri di decadenza dalla concessione previsti dalla legge n. 110 del 1991;

sono state emanate, in attuazione dell'articolo 9 della legge n. 537 del 1993, particolari disposizioni circa l'ammontare del canone, da determinare in misura proporzionale al potere reddituale dei nuclei familiari per tutelare i conduttori di alloggi con riguardo alle loro condizioni economiche;

il citato patrimonio abitativo postale, venendo meno le finalità di servizio, è stato inserito tra l'edilizia pubblica alienabile ai sensi della legge n. 560 del 1993, come precisato nella circolare esplicativa del ministero dei lavori pubblici n. 31/Seg. del 30 giugno 1995;

nel contenuto della legge n. 71 del 1994 (trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del ministero delle poste e telecomunicazioni), in ordine alla titolarità dei diritti giuridici sul patrimonio dell'ente poste (prossima società per azioni), non si fa riferimento all'edilizia abitativa e il trasfe-

rimento dei buoni deve essere regolato attraverso l'emanazione di appositi decreti attuativi interministeriali;

in data 14 marzo 1996 il consiglio di amministrazione dell'ente poste ha deliberato sul nuovo assetto gestionale del patrimonio abitativo disponendo l'istituzione dei contratti di locazione, in sostituzione degli atti di concessione in corso, con la corresponsione del massimo dell'equo canone, in base alla legge n. 392 del 1978, indistintamente per tutti gli assegnatari, trascurando le finalità sociali degli alloggi in argomento e penalizzando in misura maggiore proprio i ceti sociali meno abbienti;

impegnano il Governo a:

dichiarare illegittima la delibera del consiglio di amministrazione dell'ente poste, poiché contrasta con le leggi in materia di edilizia pubblica;

conservare in ambito pubblico la proprietà degli ex alloggi del ministero delle poste, attraverso l'apposita decretazione prevista dalla legge n. 71 del 1994;

garantire, con provvedimento, il trattamento degli inquilini di edilizia residenziale pubblica, sia ai fini della locazione che della alienazione, anche agli occupanti delle ex case del ministero delle poste;

nell'alienazione delle suddette abitazioni, già inserite nei piani regionali, favorire l'acquisizione da parte degli inquilini.

(7-00050) « De Cesaris, Bruno, Muzio, Galdelli, Moroni ».

L'VIII e la XII Commissione,

premesso che:

le patologie legate ad esposizione a fibre di amianto, ed in particolare i tumori pleurici, stanno dimostrando una preoccupante continua crescita di incidenza;

studi epidemiologici hanno avanzato l'inquietante ipotesi che fino al 3 per

cento di tutte le neoplasie siano in rapporto ad esposizione palese od occulta a fibre di amianto e che la crescita prevista di queste neoplasie sia da considerarsi esponenziale fino al 2035 come effetto della lunga latenza (20-30 anni) tra l'esposizione e la comparsa della malattia;

il dato derivante dagli studi dei ricercatori che studiano l'argomento si sostanzia nella impossibilità di poter considerare a rischio zero concentrazioni espositive nelle soglie ammesse dalla legge, in quanto la comparsa o meno dei tumori dovuti all'amianto correlati è fortemente legata a fattori individuali, che risultano decisivi a parità di esposizione;

esistono zone del nostro paese dove gli effetti cancerogeni dell'esposizione anche non professionale a fibre di amianto sta dando luogo, nel corso di questi anni, a vere e proprie epidemie;

la mortalità in alcune aree del nostro Paese (ad esempio Casale Monferrato) sta assumendo caratteri drammatici (44 casi per 100.000 abitanti contro lo 0,4 per 100.000 abitanti in zone non a rischio), determinando nella popolazione una fortissima, giustificata preoccupazione e un pressante appello nei confronti delle istituzioni, al fine di ottenere risposte reali ed efficaci grazie alle quali si possa avvertire compresa l'estrema gravità della situazione;

l'attuale legislazione sul problema dell'amianto (legge n. 257 del 27 marzo 1992) prevede la messa a punto di piani regionali di bonifica, che allo stato attuale non solo non sono stati attuati, ma in grandissima parte neppure messi a punto dai competenti organismi regionali;

il decreto-legge 8 marzo 1996 (conosciuto come « decreto Seveso ») identifica tra le aree ad alto rischio ambientale quella di Casale Monferrato e destina quindi specifiche risorse verso progetti di bonifica;

la bonifica delle aree con inquinamento da fibre di amianto, per risultare efficace e radicale, comporterà opere che dureranno un periodo di tempo molto lungo;

nel frattempo residuerà un livello di inquinamento di cui, per i motivi precedentemente descritti rispetto alla suscettibilità individuale degli esposti, non sarà possibile quantificare l'effetto cancerogeno;

la lunga latenza delle neoplasie legate ad esposizione a fibre di amianto provocherà negli anni a venire un potenziamento degli effetti patogeni derivanti dall'inquinamento residuo, contribuendo ancora per decenni a determinare la comparsa di neoplasie;

qualsiasi opera di bonifica, alla luce delle precedenti considerazioni, non potrà quindi in qualunque modo ridurre la possibilità che la malattia colpisca chi ha subito esposizione negli anni precedenti, prima dell'inizio delle bonifiche o prima della loro completa esecuzione;

la scienza medica non è in grado in alcun modo di allungare la sopravvivenza dei pazienti con mesotelioma pleurico avanzato, pur essendo largamente documentato come i rari casi con diagnosi tempestiva, in presenza di malattia ancora limitata, presentino prognosi significativamente migliore in termini di sopravvivenza rispetto alle forme avanzate in virtù di una migliore risposta agli interventi terapeutici tradizionali e sperimentali;

questo insieme di considerazioni che potrebbero rappresentare una reale risposta a problemi altrimenti elusi e irrisolti;

impegnano il Governo

a porre rapidamente in essere tutti gli interventi finalizzati a rendere immediatamente operativo l'insieme di norme legislative riguardanti la bonifica delle aree inquinate da fibre di amianto;

ad attivare la prevenzione secondaria (diagnosi precoce) di soggetti a rischio in quanto sottoposti ad esposizione professionale o ambientale (come a Casale Monferato), attraverso l'individuazione e la valutazione complessiva di « marcatori » anamnestici, biologici e strumentali in grado di definire specifici profili individuali che giustifichino una stretta sorveglianza sanitaria, ciò che potrebbe rappresentare una possibilità di fornire una risposta efficace che va anche al di là delle indispensabili opere di bonifica; questi specifici profili individuali potrebbero essere ben caratterizzati grazie ad un monitoraggio ed un controllo di una popolazione di soggetti esposti che hanno successivamente presentato malattia, al fine di individuare, tra le caratteristiche sottoposte a monitoraggio, quelle definibili « sentinella », rispetto al rischio di malattia neoplastica amianto-correlata. Questo modello di prevenzione secondaria (che porterebbe alla messa a punto di veri e propri modelli matematici di rischio) potrebbe inoltre essere esportato in altre aree o utilizzato nei confronti di specifiche categorie di lavoratori a rischio espositivo a fibre di amianto e porrebbe le basi per una diagnosi precoce delle neoplasie amianto correlate e, in ultima analisi, per un allungamento della loro sopravvivenza;

a porre immediatamente in essere quegli specifici interventi di prevenzione secondaria, attraverso risorse ricavabili dal finanziamento derivante dai fondi previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo 502 o da un apposito stanziamento straordinario, che potrebbe coinvolgere un'azione concertata dei ministeri dell'ambiente e della sanità, che siano in grado di porre rimedio alle patologie sopra segnalate, in particolare modo nelle aree a più alto rischio, attraverso un grande sforzo di monitoraggio biologico dei cittadini esposti, in modo tale da non considerare risolto il problema amianto in virtù della semplice bonifica.

(7-00051) « De Cesaris, Cossutta Maura, Valpiana, Muzio, Galdelli, Moroni, Saia ».

L'VIII Commissione,

considerato che:

la delibera Cipe del 13 marzo 1995 dettava nuovi criteri di assegnazione, di gestione e di determinazione dei canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp) ed in particolare impegnava le regioni ad approvare, entro sei mesi dalla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (17 maggio 1995), i provvedimenti attuativi di tale delibera;

l'esecuzione della delibera avrebbe certamente prodotto un forte aumento degli affitti e l'eliminazione del concetto di « canone sociale », con ricadute fortemente penalizzanti sulle categorie interessate che, come è noto, appartengono alle fasce sociali più deboli e maggiormente colpite dalla attuale situazione di crisi economica e occupazionale;

l'VIII Commissione, il 1° giugno 1995, votava all'unanimità una risoluzione con la quale si impegnava il governo a non rendere operativa la suddetta delibera Cipe fino all'approvazione della legge-quadro dell'Erp e per la riforma degli Iacp;

in data 27 settembre 1995, la stessa Camera dei deputati ha approvato una mozione specifica (1-00144), che impegnava « il Governo a ritirare la delibera Cipe del 13 marzo 1995... »;

il 21 dicembre 1995 il Cipe modificava la propria suddetta delibera sostituendo la parole « sei mesi » con le parole « undici mesi »;

tale nuovo limite temporale scadeva il 24 aprile 1996;

il giorno venerdì 12 luglio 1996 il Cipe rinviava tale scadenza al 31 dicembre 1996;

alcune regioni hanno nel frattempo varato i provvedimenti richiesti mentre in altre realtà regionali si sono incontrate molteplici difficoltà attuative. In generale si è creata una situazione di tensione che coinvolge più di un milione di famiglie;

la Federcasa - Aniacap ed i sindacati degli inquilini hanno, in data 10 luglio 1996, raggiunto un'intesa su una profonda modifica dei contenuti della delibera Cipe dal 13 marzo 1995;

i firmatari dell'intesa sopra richiamata chiedono in particolare il pieno riconoscimento della potestà legislativa regionale ed invitano il Governo a limitarsi alla individuazione delle finalità economiche, sociali ed urbanistiche dell'intervento residenziale pubblico, lasciando piena autonomia alle regioni sui meccanismi utili al raggiungimento delle suddette finalità;

anche altre organizzazioni degli inquilini, quali ad esempio l'Unione inquilini, chiedevano di modificare la stessa delibera del 13 marzo 1995 per tutelare meglio le fasce più deboli degli assegnatari;

impegna il Governo

a modificare la delibera Cipe del 13 marzo 1995 sulla base in particolare dei seguenti criteri:

a) stabilire, per l'applicazione del canone sociale e per delimitare la fascia A, un doppio tetto, il primo riguardante il tetto di reddito familiare (che va aumentato), il secondo un tetto di reddito familiare *pro-capite*. Le famiglie il cui reddito è inferiore ad uno dei due predetti limiti rientrano nella fascia A;

b) per gli inquilini di fascia A, abbassare il tetto massimo per il canone sociale dal 10 all'8 per cento del reddito imponibile familiare;

c) definire, per gli inquilini di fascia B, un canone sociale determinato con riferimento all'equo canone (articoli da 12 a 24 della legge n. 392/1978) ma comunque non superiore ad una percentuale del reddito imponibile familiare;

d) per quanto concerne gli inquilini con reddito superiore o uguale al reddito-limite di decadenza del diritto all'assegnazione dell'alloggio Erp (fascia C) - ferma restando l'esigenza di prevedere meccanismi di uscita dall'Erp di tali inquilini, in

accordo con i sindacati dell'utenza e gli enti locali - definire un canone di locazione determinato, su indirizzo della regione, mediante contrattazione tra enti gestori e sindacati dell'utenza, e comunque non inferiore all'equo canone di cui alla legge n. 392/1978, maggiorato del 50 per cento;

e) prevedere la costituzione di fondi regionali per il recupero ed il risanamento del patrimonio residenziale pubblico ai quali destinare lo 0,5 per cento, annuo del valore catastale del patrimonio gestito, che nella delibera Cipe già citata era di pertinenza del fondo nazionale per l'Erp;

f) inserire una clausola secondo cui, ove gli aumenti determinati dall'applicazione della delibera - così modificata - superassero di oltre il 100 per cento i canoni precedentemente dovuti, essi sarebbero graduati nell'ambito di un triennio.

(7-00052) « Nappi, Crucianelli, Altea, Bielli, Bolognesi, Guerra, Sciacca, Vignali ».

L'VIII Commissione,

premesso che:

l'Italia ha accumulato un enorme ritardo nel recepimento di direttive dell'Unione europea particolarmente rilevanti per la gestione del ciclo dei rifiuti, delle quali le più importanti risultano essere le direttive n. 91/156 Cee che modifica la direttiva n. 75/442 Cee, relativa ai rifiuti; n. 91/689 Cee, relativa ai rifiuti pericolosi; n. 94/67 Cee, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi; n. 94/62 Cee sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggi;

il decreto-legge 8 luglio 1996, n. 352, recante la disciplina delle attività di recupero dei rifiuti, giunto alla sua 16° reiterazione, propone una normativa non accettabile, pur nella attuale riformulazione del testo dell'originario decreto-legge, sia sotto il profilo dell'incertezza definitoria che permane, nonostante il tentativo di ricondurre la normativa nell'alveo

degli orientamenti comunitari, sia sotto il profilo delle semplificazioni e delle deroghe previste, inducendo il fondato sospetto che il vero obiettivo di tanto accanimento reiterativo stia nella volontà di consolidare, piuttosto che in quella di rendere provvisorio, un sistema di smaltimento non previsto e, anzi, difforme da quello delineato dall'Ue e dalle conoscenze tecnico-scientifiche;

le politiche di riduzione dei rifiuti all'origine nonché del recupero e del riciclo non sono state quasi praticate e in parte minima vi sono state esperienze di raccolta differenziata con la conseguenza che la gran massa dei rifiuti, peraltro in continuo aumento, trova nelle discariche, per lo più abusive, l'unica forma di smaltimento;

è particolarmente attiva e pericolosa — come risulta anche dall'indagine effettuata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta istituita nella XII legislatura — la presenza della criminalità organizzata in tutto il settore del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti;

L'Anpa, i Servizi tecnici nazionali e altri importanti strutture e servizi di prevenzione e controllo sono mantenuti in una situazione scandalosa, privi di mezzi, personale e risorse;

una congerie di leggi e norme, alle volte contraddittorie e comunque regolanti ciascuna un aspetto parziale mal coordinato con l'insieme, ha reso precario e confuso l'intero quadro legislativo disciplinante il settore dei rifiuti;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie perché si pervenga alla definizione di un quadro normativo organico e definitivo nel settore dei rifiuti, così evitando di reiterare ulteriormente il decreto legge n. 352 del 1996 i cui effetti potranno essere fatti salvi con apposito provvedimento;

a procedere quanto più sollecitamente al recepimento della normativa co-

munitaria in materia a dare corso ad un integrale e razionale riordino della materia sulla base dei seguenti elementi:

a) adozione della nozione di rifiuto e di quella di rifiuto pericoloso come indicati rispettivamente nelle direttive n. 91/156 Cee e n. 91/689 Cee, senza ulteriori esclusioni, deroghe o precisazioni;

b) obbligo di autorizzazione per tutte le attività di gestione dei rifiuti, definendo in maniera chiara le attività di recupero dei rifiuti non soggette alla medesima. Modalità quest'ultima in ogni caso non applicabile al trattamento e allo stoccaggio anche provvisorio di rifiuti pericolosi;

c) obbligo della tenuta di registri o documenti che consentano l'identificazione, anche nelle quantità, dei rifiuti, compresi quelli destinati ad essere riutilizzati, che vengono trasportati, dei luoghi di partenza e di destinazione, dei soggetti che li consegnano, li trasportano e li ricevono;

d) obbligo di iscrizione in appositi Albi di tutti coloro che partecipano, a vario titolo, al ciclo dei rifiuti e al loro recupero o riutilizzo;

e) obbligo della valutazione di impatto ambientale per ciascuno degli impianti necessari alla gestione del ciclo dei rifiuti, compresi quelli destinati al recupero;

f) obbligo dell'azione di rivalsa del danno ambientale prodotto da coloro che operano abusivamente da parte del comune, della Provincia e della Regione (congiuntamente o disgiuntamente) nel cui territorio è stato compiuto l'abuso e, nei casi più gravi, da parte dello Stato;

g) elevazione delle sanzioni e delle pene previste per i reati di abusivismo, maggiori nel caso si tratti di rifiuti pericolosi;

h) corrispondenza di una effettiva sanzione per ciascuno degli obblighi previsti dalla normativa;

presentare alla Commissione una relazione contenente un vero e proprio piano straordinario d'azione sui rifiuti, indicando i programmi, gli atti e gli strumenti necessari a minimizzare la loro produzione, a riutilizzarne, nella quantità maggiore possibile, i materiali e l'energia in essi contenuti e indicando, altresì, le tecnologie migliori e le garanzie di tutela dell'ambiente e della salute umana in relazione alle operazioni di smaltimento. In particolare, il piano deve individuare le risorse finanziarie occorrenti e le attività di ricerca, comunicazione, informazione ed educazione programmabili, nonché gli obiettivi che realisticamente possono essere perseguiti in termini di innovazione di prodotto (usi plurimi) o di processo (filiera tecnologiche) e quelli di penetrazione nel mercato di materiali e risorse recuperate. Obiettivo del piano è quello di giungere, in occasione della prossima legge finanziaria 1996, alla ricognizione delle risorse e delle funzioni distribuite nei diversi dicasteri e riconducibili ad attività di trattamento dei rifiuti per accorparle e potenziarle in progetti-obiettivo dell'intero Governo;

concordare con le regioni iniziative comuni che consentano a queste, in tempi definiti, l'adozione di piani di intervento integrati sull'intero ciclo dei rifiuti (riduzione, riuso, riciclo, recupero, smaltimento) tenendo conto delle particolarità locali. In ciascuna regione, devono essere individuati ambiti ottimali di recupero, trattamento e smaltimento per tipologia di rifiuto, in modo da affidare in ciascuno di essi ad un unico centro pubblico — del comune, o della provincia per i comuni minori, o della regione per le attività sovraregionali — le funzioni di programmazione, gestione e controllo, prevedendo eventualmente il ricorso all'attività privata per lo svolgimento unicamente di attività connesse ad una o più fasi esecutive;

realizzare il più ampio decentramento delle funzioni, nel presupposto che gli ostacoli alla realizzazione di una corretta gestione del ciclo dei rifiuti non possano essere risolti tramite il ricorso a poteri sostitutivi nei confronti dell'organi-

simo inadempiente, quanto dalla conoscenza delle cause che hanno prodotto o favorito o permesso l'inadempienza. In particolare le regioni e gli enti locali debbono essere dotati di risorse, competenze e poteri che consentano loro di effettuare valutazioni di impatto ambientale e socio economico e di predisporre interventi di mitigazione e riequilibrio a tutela della salute umana, dell'ambiente e delle prospettive di sviluppo delle comunità locali;

rendere al più presto operativa l'Anpa, sia sotto il profilo istituzionale che gestionale, e operare per la sollecita nascita in tutte le regioni delle agenzie di protezione dell'ambiente, intendendole non soltanto come strutture essenziali di controllo, ma come sedi di informazione e messa a punto di dati e valutazioni tecnico-scientifiche, indispensabili per il corretto governo di un sistema complesso qual'è quello rappresentato dalla gestione del ciclo dei rifiuti.

(7-00053)

« De Cesaris, Galdelli ».

La VIII Commissione,

premessi che:

la strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti è imperniata sui seguenti aspetti fondamentali, pienamente condivisibili: *a)* la prevenzione, con l'introduzione di nuove tecnologie atte a consentire l'immissione sul mercato di « prodotti puliti », in buona parte riciclabili e riutilizzabili, al fine di contenere alla fonte la produzione dei rifiuti; *b)* la valorizzazione del « prodotto rifiuto » con idonei processi di trasformazione e con l'utilizzo, a fini energetici, di molta della fonte residuale, con conseguente riduzione al minimo delle quantità trasportate delle quote destinate a smaltimento finale; *c)* il risanamento, la bonifica ed il ripristino dei siti contaminati;

considerato che a livello Europeo è stato elaborato un quadro giuridico-normativo completo, con l'adozione dei seguenti provvedimenti: *a)* la direttiva 91/156

relativa ai rifiuti; *b*) la direttiva 91/689 relativa ai rifiuti pericolosi; *c*) il regolamento 259/93 relativo al trasporto dei rifiuti pericolosi; *d*) la direttiva 94/96 relativa agli imballaggi ed ai rifiuti di imballaggio;

considerato anche che la proposta di legge: « Norme in materia di gestione dei rifiuti », licenziata in sede referente dall'VIII Commissione della Camera il 23 novembre 1995, e per la quale sono state attivate le procedure per il regolamento in sede redigente, rappresenta una valida base di confronto in vista di una generale riforma della legislazione dei rifiuti;

considerato infine che le leggi comunitarie vigenti hanno assegnato al Governo il compito di recepire le direttive surrichiamate mediante « decreto legislativo », e che da informazione date dal Ministro dell'ambiente, in sede di audizione, il Ministero sta predisponendo lo schema del decreto stesso;

rilevata la necessità, in sede di predisposizione di tale decreto legislativo, di operare nella logica della chiarezza e della semplificazione degli adempimenti, in coerenza con la normativa comunitaria, evitando sovrabbondanze, appesantimenti e sofismi, soprattutto per quanto attiene alla pianificazione ed alle fasi autorizzative;

rilevata altresì la necessità di prevedere tempi certi ed adeguati, anche per quanto attiene all'emanazione dei provvedimenti attuativi, da emanare coinvolgendo tutti i Ministri competenti;

impegna il Governo:

in sede di redazione del decreto legislativo, nel rispetto dei principi generali riportati in premessa, a tenere in considerazione gli elementi sottoindicati:

prevedere una classificazione dei rifiuti rigorosamente in linea con le direttive

Comunitarie, adeguando anche le nozioni di recupero e smaltimento alla legislazione europea;

definire procedure semplificate per il recupero dei rifiuti e per l'autosmaltimento, in conformità alle direttive europee, introducendo anche incentivazioni di tipo fiscale;

prevedere che tutta la parte di normativa relativa agli imballaggi possa entrare in vigore alla prevista data di recepimento della relativa direttiva, consentendo agli operatori del settore di predisporre nel frattempo tutti i necessari adempimenti;

fare in modo che il complesso delle norme del decreto legislativo e dei decreti attuativi costituisca un testo unico per l'intera materia; che le disposizioni siano di facile ed univoca interpretazione; che gli Enti e gli operatori abbiano perfettamente chiare competenze ed incombenze e che anche in questo settore, pur con le cautele che la materia richiede, si possa arrivare ad una effettiva semplificazione delle procedure;

a dare comunque corso ad un integrale e razionale riordino dell'intera materia, prevedendo in particolare in tale sede a ridurre drasticamente gli adempimenti quando l'impresa si impegni ad attuare obbligatoriamente il regolamento comunitario sull'*audit* ambientale ed operi in regime di qualità, secondo le norme vigenti, nonché ad introdurre nell'ordinamento la figura del « sostituto ambientale », consentendo ad un'impresa terza, altamente qualificata ed in regola con tutti i requisiti di legge, di sostituirsi all'impresa che produce i rifiuti nella gestione dei rifiuti stessi provvedendo a tutti i relativi adempimenti compresi quelli previsti per il produttore.

(7-00054) « Casinelli, Albanese, Ciani, Domenico Izzo, Merloni, Testa ».

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

la vicenda della realizzazione della variante Bologna-Firenze è confusa e contraddittoria non solo per le notizie apparse sulla stampa, ma soprattutto per le dichiarazioni rese da parte dei membri del Governo;

su questa vicenda è necessario che il Governo dia un chiarimento al Parlamento, specificando soprattutto se la variante si farà in termini completi, così come affermato da parte del Ministro dei lavori pubblici, oppure se sarà limitata semplicemente a diciotto chilometri, come invece ha fatto capire il Ministro per l'ambiente Ronchi e così come Veltroni sembra aver dichiarato a Montecchio alla festa di Cuore;

è necessario che il Governo chiarisca anche con quali risorse finanziarie questa opera sarebbe realizzata, visto e considerato che il Ministro del tesoro e del bilancio dottor Ciampi ha dichiarato che il suo ministero non è stato affatto coinvolto per il reperimento del necessario supporto finanziario;

in questo quadro, si ha il sospetto che il Paese sia stato tenuto sulla corda per una vicenda che non ha un riscontro reale per la sua fattibilità, ma sulla quale c'è soltanto una soluzione da parte del Consiglio dei ministri che formalmente risolve il problema, ma desta di fatto dei seri dubbi. Ma vi è ancora un interrogativo forte che il Paese si pone al di là della Firenze-Bologna, e riguarda l'assenza di un disegno che risponda alla politica dei trasporti nel nostro Paese. L'assenza di progetti è quindi emblematico, perché conferma la debolezza dell'agire del Governo nell'assicurare lo sviluppo che più volte ha dichiarato di voler perseguire;

le grandi infrastrutture non possono essere fini a se stesse, ma debbono essere uno strumento di servizio per raggiungere traguardi apprezzabili sul piano economico e quindi occupazionale;

in tutto questo si inserisce la poco attenta azione, nel contempo quindi contraddittoria, confusa ed anormale, in riferimento ai trasporti nel sud;

non si sa realmente che impegno serio e non puramente declamatorio si intenda assumere per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e non si fa alcun riferimento, neanche in termini generici, all'esigenza di ammodernamento della strada statale n. 106 (Reggio Calabria-Taranto), che ha mietuto migliaia di vittime e che ha difatto escluso dal processo produttivo significativi territori nel nostro Paese;

ma il Governo deve dire ancora quale sia la sua opinione per quanto riguarda l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina e deve ancora chiarire se l'onorevole Mattioli, sottosegretario ai lavori pubblici, parli a titolo personale o per conto del Governo; se dovesse parlare a titolo personale non si capisce come il Governo possa convivere una parte ufficiale ed un'altra individuale; se invece dovesse parlare per il Governo, ogni commento è superfluo —;

se il Governo condivida l'affermazione dell'onorevole Mattioli quando afferma che la società « Stretto di Messina » è un insieme di persone che succhiano i soldi dello Stato per produrre carta straccia, affermazione che, se non suffragata da prove, è da attribuire ad un malcostume che va censurato e di cui lo stesso Mattioli dovrebbe trarre le conseguenze;

se l'attraversamento stabile dello Stretto si farà, quali siano i tempi, con quali risorse finanziarie si intenda realizzare e se il Governo abbia idea di concepire le opere infrastrutturali in una proposta di sviluppo della politica del nostro Paese nell'area del Mediterraneo. Tale politica richiede un piano internodale dei trasporti (aeroporti, porti, strade ferrate,

strade su gomma) e quindi una mobilitazione sinergica di tutte le risorse presenti su tutto il territorio nazionale;

se intenda chiarire la destinazione del porto di Gioia Tauro, che non si può accontentare dell'attuale impiego, che risulta limitato e riduttivo, e perché l'ente Ferrovie parli di alta velocità fino a Napoli, mentre invece i membri del Governo promettono cose diverse alle popolazioni interessate.

(2-00145)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

in data 9 luglio 1996 il giornalista Gianni Corbi ha pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* un commento intitolato « *Questione morale alla Farnesina* »;

in relazione a questo articolo, e ad un altro precedente sullo stesso argomento, il professor Germano Grassivaro, docente dell'università di Padova, ha inviato il 20 luglio 1996 a *La Repubblica* la lettera che qui di seguito viene integralmente riportata:

« Mi sia permesso riprendere l'argomento della "Questione morale alla Farnesina" e contribuire al dibattito suscitato dagli editoriali di Gianni Corbi su *La Repubblica* del 28 giugno e 9 luglio 1996. Ciò allo scopo di sottolineare come il ministero degli esteri sia il più chiuso dei sistemi burocratici del Paese; un luogo dove, nella massima riservatezza, gli affari di famiglia vengono anteposti agli interessi generali; una realtà mediante la quale la nostra presenza nel mondo continuerà ad essere osservata, e giudicata, con sospettosa ironia. È al riguardo illuminante una recentissima esperienza personale. Sapevo che il 19 giugno testé trascorso si sarebbe svolta nei locali di quel ministero la prova di selezione per l'assegnazione dell'incarico di addetto scientifico presso la rappresentanza d'Italia in Argentina. Mi ero sotto-

posto alla medesima prova, per la medesima sede, nel 1992. La Commissione aveva apprezzato la mia "eccellente" preparazione, ma i requisiti richiesti avevano indotto la Commissione a designare un altro candidato. Quell'esito mi suggerì di prendere, questa volta, contatto col ministero per conoscere nel dettaglio i requisiti. Al telefono mi fu risposto (cito testualmente): "caro professore, voi universitari, siete bravissimi, conoscete tutto del sistema scientifico e tecnologico dell'Italia e del Paese di accreditamento, conoscete le lingue, ma non avete ancora capito che le nostre ambasciate sono monarchie assolute e che il monarca mai e poi mai accetterà come collaboratore una persona che possa metterlo in ombra. La prova di selezione ha il compito di individuare il candidato più idoneo a ricoprire un ruolo così concepito".

« Bisognava rendere di pubblico dominio l'esistenza di siffatte concezioni e prassi. Mi sono, quindi, presentato alla prova ed ho chiesto al Presidente e ai componenti la Commissione di esplicitare i requisiti necessari per l'assegnazione dell'incarico. La domanda, dissi, si giustificava anche dal fatto che in un recente passato l'incarico era stato assegnato ad un candidato privo di un essenziale requisito: non conosceva la lingua del Paese di accreditamento. Quella carenza — rispose il rappresentante dell'ufficio e membro della Commissione — non mi doveva stupire. "È nei poteri della Commissione — disse — attribuire anche punteggio ZERO all'aspetto linguistico. Ciò che conta è la valutazione complessiva". Preso formalmente atto che gli affari di famiglia potevano rendere opzionali anche i requisiti essenziali decisi di interrompere il colloquio e lasciai l'aula delle prove.

« Gianni Corbi suggerisce ed insiste affinché la "questione morale" del ministero degli esteri debba essere messa al primissimo posto con riferimento all'aspetto della cooperazione allo sviluppo. Ma la cooperazione allo sviluppo è finita com'è finita e si trascina come si trascina anche perché figlia dell'accennata concezione monarchica di quella pubblica Amministrazione.

Il permanere di quella concezione in quel Ministero si spiega soprattutto con la mancata crescita della cultura del Paese nei confronti dei temi generali, scientifici, culturali ed economico-commerciali connessi con la politica estera. Ciò si è tradotto e si traduce in una mancata richiesta, da parte della società, di un'adeguata rappresentanza politica su quegli essenziali aspetti per la vita della Nazione. E quell'assenza di rappresentanza ha per un verso bloccato la crescita di quella burocrazia e per altro verso ne ha aumentato il potere. Risolvere la questione morale agli Esteri è, per quanto detto, oggettivamente più difficile che per gli altri settori della pubblica Amministrazione. Questi ultimi sono, più o meno quotidianamente, sottoposti ad una sorta di controllo sociale; controllo che di norma non permette di emanare nella "massima segretezza" decreti come il n. 238/96 "recante misure urgenti in materia di cooperazione allo sviluppo". Pochi ricordano o pochi sanno che quel decreto è figlio del disegno di legge — recante lo stesso titolo — presentato al Senato lo scorso 15 settembre dall'allora ministro Agnelli. La preoccupazione maggiore dimostrata dai funzionari che hanno preparato il disegno non è stata solo quella di mantenere pressoché inalterata la vecchia struttura della cooperazione (come rilevato da Corbi per il decreto 238), ma di usare la Cooperazione per risolvere un grosso affare di famiglia. Affare che avrebbe permesso di amministrare il settore ancor più liberamente, in regime di monopolio, lontano da occhi indiscreti. Quel disegno di legge prevedeva, infatti, all'articolo 3, la creazione del ruolo speciale della cooperazione dove fare confluire i contrattisti in servizio. Cioè a dire personale di nazionalità italiana, di norma residente all'estero da sempre, assunto nei Consolati e nelle Ambasciate a tempo indeterminato, con trattamenti economici molto spesso superiori agli emolumenti percepiti dal Capo dello Stato o dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito del luogo.

« Stante la citata carenza culturale del Paese sui temi di politica estera, il controllo sociale su quella pubblica Ammini-

strazione (che necessita a parere di tutti di profondo rinnovamento) deve, per il momento, essere esercitato dalla collegialità del Governo e dal Parlamento. La collegialità del Governo può da subito portare una "ventata di società" in quella pubblica Amministrazione. La società può entrare agli Esteri mediante nomine di Ambasciatori non provenienti dalla carriera diplomatica. La legge lo consente. Questi nuovi ambasciatori, di concerto col Governo, potrebbero nominare i loro collaboratori scientifici, culturali ed economico-commerciali. Così facendo si implementerebbe anche da noi il criterio seguito dai Paesi a democrazia compiuta; Paesi che considerano la gestione della politica estera come un qualcosa che non può essere dato in perenne commissariamento alla pubblica Amministrazione. Il Parlamento dovrebbe, invece, attivare apposite Commissioni di indirizzo per formulare nel quadro della riforma federale dello Stato anche quella del Ministero degli Esteri. E questa non potrà non considerare l'aspetto delle quote regionali di quella burocrazia, da modulare anche in funzione dell'importanza economico-commerciale delle regioni verso l'estero e del contributo delle stesse al fenomeno dell'emigrazione italiana nel mondo. Con le quote si potrebbe attivare l'interesse e la responsabilità del Paese circa il governo della Politica estera. E l'interesse e la responsabilità potrebbero essere stimolati anche da informazioni e/o risultati di apposite ricerche sulle indennità personali di servizio all'estero, sui costi di gestione delle varie unità della rete diplomatica-consolare, sulla consistenza del fenomeno dell'assunzione di figli e/o parenti di personale in servizio o in quiescenza. » —:

1) al di là delle considerazioni di carattere personale contenute nella sopra-riportata lettera a *La Repubblica* del professor Grassivaro, quale sia il giudizio del Governo sui fatti in essa esposti;

2) in particolare, quale sia il giudizio del Ministro degli affari esteri su quanto esposto in relazione alla prova di selezione per l'assegnazione dell'incarico di addetto

scientifico presso la rappresentanza d'Italia in Argentina;

3) se il Ministro degli affari esteri non intenda doveroso impartire precise disposizioni perché analoghi episodi non possano più verificarsi e perché simili prove di selezione siano improntate ai più rigorosi criteri di imparzialità e sulla base di requisiti oggettivi di competenza e professionalità;

4) quale sia il giudizio del Governo sui provvedimenti indicati come necessari per una maggiore credibilità e funzionalità degli strumenti amministrativi della politica e della rappresentanza italiana all'estero.

(2-00146)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e della sanità, per sapere — premesso che:

uno dei quartieri più popolati della cittadina turistica di Riva del Garda è attualmente attraversato da un elettrodotto aereo di 132 KV che passa in prossimità delle abitazioni a distanza non a norma con le attuali leggi in vigore;

nel 1982 il sindaco di Riva del Garda aveva segnalato la pericolosità di questa linea elettrica all'Enel;

nel programma generale del 1987-88 dell'ente, relativo alla ristrutturazione della centrale idroelettrica di Riva del Garda, l'Enel prese in considerazione l'opportunità di rimuovere, per motivi tecnici, l'attuale linea ad alta tensione, proponendo un nuovo tracciato posto a nord rispetto all'attuale linea e transitante attraverso le frazioni periferiche di San Giorgio, Varone, Pasina, San Tommaso nel territorio comunale di Riva ed Arco;

dette frazioni rappresentano zone residenziali meno popolate del quartiere Peep e rione Degasperi, attualmente attraversate dall'elettrodotto in questione; tuttavia, nell'ultimo decennio esse hanno conosciuto una notevole espansione residen-

ziale, e rappresentano a causa della scarsità di territorio comunale, le zone di futuro sviluppo residenziale;

il 15 febbraio 1989 il comune di Arco firma all'Enel l'autorizzazione al passaggio sul proprio territorio comunale;

il 19 febbraio 1990 il comune di Riva del Garda, dopo 15 giorni di esposizione all'albo comunale, concede all'Enel la medesima autorizzazione;

il 26 novembre 1990 il consiglio comunale di Riva del Garda approva una mozione di richiesta di smantellamento ed interrimento della linea elettrica in questione, che attraversa il quartiere Peep e rione Degasperi, per motivi igienico sanitari e di sicurezza;

il 1° febbraio 1991 la provincia autonoma di Trento emette una delibera provvisoria di autorizzazione all'Enel per l'inizio dei lavori di costruzione;

il 13 novembre 1993 nasce un comitato spontaneo di cittadini, denominato « comitato per la difesa del diritto alla salute contro la realizzazione della variante alla linea elettrica a 132 KV nel tratto Riva-Arco » che con lettera inviata al presidente della giunta provinciale, e per conoscenza all'Enel, al servizio energia, ai sindaci di Riva del Garda e di Arco, al presidente del comprensorio Alto Garda e Ledro, all'ufficio igiene di Arco, al settore per l'igiene pubblica di Trento, al servizio urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Trento (PAT), all'assessore all'ambiente della Pat, metteva in evidenza il rischio sanitario, il danno ambientale e la discriminazione che si stava realizzando nei loro confronti da parte delle amministrazioni e dell'Enel;

la realizzazione infatti del nuovo elettrodotto altro non era che lo spostamento di un problema di ordine di salute pubblica, tecnico ed ambientale, da un quartiere ad alta densità residenziale a più centri periferici che, seppur meno abitati, sono soggetti ad una rapida espansione residenziale;

il 25 gennaio 1994 il consigliere provinciale Claudio Taverna propone alla giunta della Pat una interrogazione titolata: « Suscita preoccupazione la realizzazione della nuova linea elettrica Riva-Arco »;

il 26 maggio 1994 i consiglieri provinciali Benedetti, Giovanazzi, Taverna e Tosadori propongono una mozione titolata: « Per l'elettrodotto Riva-Arco ricercare soluzioni alternative che tutelino la salute pubblica e salvaguardino l'ambiente »;

ne è seguito un ampio dibattito del problema sulla cronaca locale dei quotidiani *Adige* e *Alto Adige*;

il 23 febbraio 1994, il consiglio comunale di Riva del Garda, all'unanimità, dà mandato al sindaco di intervenire presso la Pat e l'Enel al fine di soprassedere alla realizzazione della variante all'elettrodotto, così come proposto dall'Enel, e di individuare nel contempo una soluzione tempestiva, sicura e garantita da pericoli anche potenziali, a tutela indistinta e definitiva della salute di tutti i cittadini;

il 28 dicembre 1994 l'amministrazione comunale di Riva del Garda chiede alla giunta provinciale: 1) la sospensione nei confronti dell'Enel, dell'autorizzazione definitiva alla variante della linea elettrica in questione; 2) la nomina di un tecnico *super partes*, esperto in materia di trasporto di energia elettrica, che relazioni sui costi e sulla fattibilità tecnica del cavodotto, ritenendo infatti che il problema costi debba essere superato, viste le numerose problematiche poste dall'opera se realizzata secondo il previsto progetto di variante; 3) la convocazione da parte della giunta provinciale delle amministrazioni comunali di Riva e di Arco, dei responsabili provinciali del settore e dell'Enel, per verificare la possibilità di soluzioni alternative al progetto in corso, con particolare riguardo alla necessità di salvaguardare la salute e la tutela dell'ambiente;

il 28 aprile 1994 il consiglio comunale di Arco impegna la propria giunta a farsi

promotrice nei confronti dell'Enel, affinché l'ente utilizzi al meglio le innovazioni tecnologiche per realizzare una linea interrata, e nei confronti della Pat perché stimoli la realizzazione dell'Enel in tal senso, visto l'interesse generale per la realizzazione di quest'opera e per interventi analoghi da realizzare in futuro;

in data 7 luglio 1995, la Pat ha attribuito l'incarico di studio sul progetto per la realizzazione di un nuovo elettrodotto nel Basso Sarca all'ingegner Lorenzo Felling. L'incarico prevedeva: a) valutazione della corretta impostazione, sotto il profilo giuridico, tecnico e normativo dell'elettrodotto aereo proposto dall'Enel; b) espressione di un giudizio circa il corretto inserimento ambientale dell'elettrodotto suddetto; c) individuazione di eventuali alternative non aeree all'elettrodotto proposto e valutazione di larga massima del loro impatto tecnico economico e ambientale; d) indicazioni parametriche sui campi elettrici e magnetici al suolo correlati alle varie soluzioni; e) comparazione tra le soluzioni individuate ed analizzate e giudizio di merito sulle stesse;

la consulenza fatta dall'ingegner Felling, sebbene improntata con criteri di valutazione di notevole dettaglio e pur confermando e motivando le posizioni tecniche dell'Enel in merito alla realizzazione del nuovo elettrodotto, non esclude la possibilità di percorrere soluzioni alternative, che risultano essere « migliorative » sia dal punto di vista ambientale che igienico sanitario, rispetto al progetto proposto dall'Enel;

in data 3 luglio 1996 il consiglio comunale di Riva del Garda impegna il sindaco e la giunta municipale ad intervenire presso la provincia autonoma di Trento e l'Enel, anche unitamente all'amministrazione comunale di Arco, al fine di accelerare i tempi di realizzazione della variante alla linea elettrica in cavodotto, a tutela della salute di tutti i cittadini e per il beneficio urbanistico e paesaggistico del territorio. Impegna altresì il sindaco e la giunta ad ottenere nel frattempo dall'Enel

precise garanzie circa il controllo e il mantenimento della massima sicurezza della linea attualmente in essere;

allo stato attuale l'Enel ha concluso l'iter burocratico del progetto di variante e la giunta provinciale deve firmare l'autorizzazione definitiva alla costruzione del nuovo tracciato —:

1) se il Governo non ritenga che l'iter burocratico, che attualmente consente all'Enel — con delibera provvisoria della provincia autonoma di Trento datata 1° febbraio 1991 — la realizzazione di un'opera così importante dal punto di vista igienico-sanitario e dell'impatto ambientale e così duratura nel tempo (80-100 anni), non sia stato adeguatamente approfondito e dibattuto nella sua fase di approvazione;

2) se il Governo sia a conoscenza che dallo studio sopra ricordato dall'ingegner Fellin emerge la possibilità di tragitti alternativi e di modalità tecniche di costruzione dell'elettrodotto migliorative, seppur più costose, prendendo in considerazione le quali si dovrebbe procrastinare nel tempo la realizzazione dell'opera da parte dell'Enel;

3) se il Governo sia consapevole che, mentre per l'Enel la questione risulta essere di mera valenza tecnica ed economica,

le amministrazioni comunali di Riva del Garda e di Arco e l'Amministrazione provinciale, unitamente al comitato dei cittadini ed all'opinione pubblica più vasta, ritengono che nei riguardi di tale problema debbano prevalere le prioritarie esigenze del pubblico benessere (salute e ambiente), in modo da realizzare un tracciato elettrico meno oneroso, dal punto di vista sanitario e ambientale, per la collettività, anche se più oneroso e complesso sotto il profilo tecnico-economico;

4) se il Governo non ritenga che tale elettrodotto debba essere realizzato nel modo che turba meno la salute, l'ambiente e il paesaggio, salvaguardando la bellezza naturale di Riva del Garda ed Arco insieme alla salute dei cittadini, sulla base della concezione di uno sviluppo ecologicamente sostenibile;

5) anche a partire dalla questione specificatamente sollevata dagli interpellanti, quali siano gli intendimenti del Governo in rapporto al necessario bilanciamento tra politica energetica nel settore elettrico, da una parte, e tutela della salute dei cittadini e rispetto dell'ambiente, dall'altra.

(2-00147) « Boato, Olivieri, Schmid, Detomas ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

TASSONE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Reggio Calabria da circa un anno è in corso un braccio di ferro tra l'amministrazione comunale ed i cittadini della XIII circoscrizione-Ravagnese circa la costruzione di una discarica per rifiuti solidi urbani nella località Longhi-Bovetto;

tali cittadini da diversi mesi si sono costituiti in « comitato pro-Bovetto » per meglio organizzare la loro protesta, che ha assunto tutte le forme possibili all'immaginazione fino a giungere alla denuncia all'autorità giudiziaria;

il 9 luglio 1996 è stato richiesto un intervento della polizia di Stato, che ha imposto con la forza la riapertura del cantiere dei lavori, bloccati da quasi tre mesi per l'intervento della soprintendenza archeologica e per la protesta degli abitanti della zona, provocando feriti tra la popolazione che, inerme, attuava una forma di resistenza passiva, tentando di impedire, sdraiandosi per terra, il passaggio delle ruspe —:

se siano al corrente che una petizione presentata nello scorso agosto al consiglio comunale ai sensi dell'articolo 17 dello statuto comunale, corredata da un numero maggiore delle cinquecento firme richieste, tesa alla ridiscussione della decisione di costruire nella località Longhi-Bovetto una discarica di rifiuti solidi urbani da duecento tonnellate al giorno, non è stata ad oggi mai presa in considerazione dall'amministrazione;

se ritengano possibile che lavori per conto dell'amministrazione comunale possano essere avviati, proseguiti ed imposti con la presenza della polizia, senza che alcun proprietario dei terreni di cui trat-

tasi abbiano mai ricevuto notifica di occupazione temporanea né di esproprio delle particelle catastali interessate;

se sia accettabile l'impiego della polizia nei confronti di cittadini che protestano civilmente e correttamente, rivendicando diritti che ritengono conculcati dalle autorità preposte, se è vero, come è vero, che non è possibile neppure immaginare di poter costruire una discarica per rifiuti solidi urbani a 340 metri dalla periferia della più popolosa città della Calabria senza provocare reazioni delle popolazioni interessate;

se il diritto alla salute debba essere reso evidente come principio informatore delle decisioni prese dalle articolazioni amministrative tanto da renderle convincenti;

quali siano le determinazioni che intendano assumere perché cessi il grave attacco alla incolumità ed alla salute delle popolazioni della zona, siano rispettati i diritti di partecipazione popolare, garantiti dalla legge n. 142 del 1990, e perché, infine, siano applicate anche nel comune di Reggio Calabria le norme sulla trasparenza amministrativa comprese nella legge n. 241 del 1990;

se ritengano opportuno un controllo della corrispondenza tra la reale situazione urbanistico-abitativa del sito interessato e la rappresentazione cartacea e documentale che della stessa è stata prodotta negli atti, visto che la cartografia di base utilizzata è una aereofotogrammetria del 1981 che non riproduce fedelmente lo stato dei luoghi, mentre è giurisprudenza consolidata del Consiglio di Stato richiamare il principio di legittimità in materia di tutela ambientale;

se siano a conoscenza che negli elaborati di progetto appare sommariamente considerata l'esistenza delle sorgenti e delle falde idriche presenti nella zona. Le stesse sono indicate come piccole emergenze sorgentizie, mentre in realtà si tratta di una serie di opere idrauliche che risalgono al secolo scorso, forse antecedenti

allo Stato unitario, di cui si hanno notizie da atti notarili realizzati tra la fine dell'800 ed i primi del '900 e che fanno riferimento ad autorizzazioni delle prefetture dell'epoca. Le inesattezze progettuali sull'argomento sono tali da non farlo corrispondere alle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 a quelle contenute nella deliberazione del comitato interministeriale smaltimento rifiuti del 27 luglio 1984 (*Gazzetta Ufficiale* 13 settembre 1984, n. 253 suppl.) non essendo rispettate le distanze riguardo i punti d'acqua per uso potabile oppure destinati all'irrigazione o comunque aperti al libero uso della popolazione previste dalla normativa regionale in cinquecento metri e che in realtà sono ridotti a meno di duecento;

se siano a conoscenza che negli elaborati di progetto risulta completamente assente lo studio della direzione e dell'intensità dei venti dominanti nella zona. Da una sommaria verifica presso l'ufficio addetto dell'aeroporto dello stretto, spirando i venti dominanti dal quadrante est-sud-est verso ovest-nord-ovest tutta la zona sud di Reggio Calabria (da Ravagnese a Sbarre/Gebbione, passando per l'aeroporto) che dista meno di tre chilometri, sarà invasa dal lezzo proveniente dalla discarica;

se ritengano possibile costruire una discarica per rifiuti solidi urbani da duecento tonnellate al giorno a 340 metri dalla periferia sud della città di Reggio Calabria, la più grande e popolosa città della Calabria, mentre la normativa europea tende a dichiarare le discariche fuori legge ed a sostituirle con impianti integrati a recupero energetico. Lo stesso assessorato regionale all'ambiente non dispone più stanziamenti di fondi per la realizzazione di discariche di rifiuti solidi urbani in applicazione di direttive ministeriali che recepiscono le norme comunitarie sopra richiamate. In ogni modo, le zone interessate, mentre sembrano essere considerate dall'amministrazione comunale e dai tecnici incaricati come dei nuclei urbani, sono in realtà parte integrante della città di Reggio Calabria, se è vero, come è vero, che

già nei dati del censimento generale della popolazione del 1981, tra le località abitate del comune di Reggio Calabria non è presente alcuna delle località interessate. A controprova di questa tesi basti la considerazione che sono presenti nella zona i principali servizi a rete (acqua, energia elettrica, fognature, telefono), le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, tutti i servizi urbani essenziali come ufficio postale, farmacia, chiesa, scuole, linee di trasporto dell'azienda municipale oltre ad una rete stradale che, seppure insufficiente, è regolarmente asfaltata ed integrata con quella cittadina;

se siano a conoscenza che la zona interessata secondo il piano regolatore vigente è zona agricola, come peraltro è rilevato negli elaborati progettuali, e, poiché il consiglio comunale non è stato chiamato ad effettuare le variazioni di piano necessarie, i lavori in corso sono a tutti gli effetti abusivi;

quali siano le determinazioni che intendano assumere per integrare la propria conoscenza dei fatti, per impedire il prosieguo delle illegalità in atto ed infine per garantire che i cittadini interessati possano vivere in un ambiente che sia sempre ed in ogni caso adeguato alla dignità dell'uomo e rispettoso del suo diritto alla salute.

(3-00170)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

in data 28 giugno 1996, con atto n. 151 il consiglio di amministrazione dell'Inpgi ha deliberato di modificare gli articoli 22, 23 e 24 aggiungendo un articolo 24-bis del regolamento dell'Inpgi;

la precedente decisione dello stesso istituto estendeva a due anni l'indennità per i casi di disoccupazione dei giornalisti che avevano almeno dodici contributi mensili versati e accreditati nel biennio precedente la disoccupazione;

la delibera di modifica adottata il 28 giugno 1996 introduce una novità sostanziale sui caratteri dell'erogazione straordinaria di disoccupazione dal 361° al 720° giorno successivo alla data di cessazione del rapporto di lavoro. Per questo periodo, in particolare, è cancellato il diritto del giornalista disoccupato all'accREDITAMENTO dei contributi figurativi;

tale misura non corrisponde ai bisogni di solidarietà complessiva che in materia deve essere riconosciuto dall'istituto di previdenza ed è da ritenere altresì fondato il dubbio che tale decisione non sia neppure rispondente ai principi generali di previdenza ed assistenza promossi e tutelati dallo Stato —:

se intenda valutare se la citata delibera dell'Inpgi risponda a tutti i requisiti previsti dalla legge e, in particolare, dal decreto legislativo n. 509 del 30 giugno 1994. Si sostiene, in particolare, che l'articolo 3, punto 2, lettera B, del decreto legislativo n. 509 citato stabilisce, fra l'altro, che « per le posizioni di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria, le delibere sono adottate sulla base delle determinazioni definitive della contrattazione collettiva nazionale »;

se la delibera n. 151 dell'Inpgi sia stata precedentemente oggetto di idonea contrattazione tra le parti sociali interessate e, cioè, le organizzazioni rappresentative degli editori (Fieg) e dei giornalisti (Fnsi). (3-00171)

**GRAMAZIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere:

se, a seguito dei gravi eventi verificatisi ad Atlanta e dopo la conferenza stampa del presidente del CONI Mario Pescante, per la sicurezza degli atleti italiani in Atlanta e delle strutture che fanno capo alla nostra rappresentanza, note come « Casa Italia », non si intenda immediatamente inviare a garanzia della sicurezza degli italiani in Atlanta, un gruppo di

carabinieri paracadutisti particolarmente addestrati all'anti-guerriglia; l'interrogante ricorda infatti che, dopo l'attentato, i volontari addetti alla sicurezza civile hanno abbandonato le strutture della città dello sport;

se non ritengano necessario che le strutture, le attrezzature e gli uomini della delegazione italiana ad Atlanta siano garantite dalla presenza di militari italiani particolarmente addestrati e che hanno mostrato la loro efficienza e la loro preparazione in numerose missioni di pace sotto gli emblemi dell'ONU, della NATO e di altri organismi internazionali. (3-00172)

**CANGEMI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in diverse aree della Sicilia negli ultimi giorni sono divampati devastanti incendi con drammatiche conseguenze sul patrimonio naturale;

si ripete dunque con tragica regolarità nella stagione estiva una disastrosa distruzione — a volte irreparabile — delle risorse naturali dell'isola —:

quali siano gli interventi assunti — nell'immediato — per fronteggiare la grave situazione descritta dall'interrogante;

se — anche in coordinamento con le istituzioni regionali — siano state individuate le linee di una coerente azione per proteggere il territorio siciliano dagli incendi. (3-00173)

**SIMEONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

le amministrazioni dello Stato perpetuano ormai da anni nell'insana prassi di bandire concorsi pubblici per l'assunzione di personale con termini di decorrenza o di

scadenza relativi alla presentazione delle domande di ammissione ricadenti nel mese di agosto;

tale prassi, per ovvie ragioni legate all'essere il mese di agosto tradizionalmente dedicato alle ferie estive, impedisce di fatto ad un consistente numero di aspiranti di acquisire cognizione dei bandi di concorso; ne consegue che la possibilità di partecipazione ai concorsi che presentino le suindicate caratteristiche temporali è limitata ad una cerchia ristretta di possibili candidati, con ciò ledendosi il fondamentale principio dell'eguaglianza di trattamento e del riconoscimento a tutti, indistintamente, della possibilità di esercitare un diritto;

l'interrogante ha presentato una proposta di legge (AC n. 1174) recante norme finalizzate a vietare l'indizione e lo svolgimento di pubblici concorsi nel mese di agosto -:

se non ritengano di impartire precise disposizioni alle amministrazioni pubbliche affinché evitino di indire bandi di concorso che abbiano una qualsivoglia proiezione, a livello sia di termini di decorrenza e di scadenza sia di svolgimento, in uno dei giorni del mese di agosto;

se non ritengano di manifestare la loro disponibilità a favorire un rapido iter parlamentare della proposta di legge n. 1174. (3-00174)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

da qualche anno a questa parte il problema occupazionale nel nostro paese si connota, oltre che per la spaventosa difficoltà di accesso dei giovani al mondo del lavoro, anche per il fenomeno del-

l'uscita da quest'ultimo di numerosi addetti, espulsi dalla realtà produttiva per effetto di provvedimenti di licenziamento;

l'interrogante ha presentato una specifica proposta di legge (AC n. 1228) per abolire il limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici -:

se non ritengano, alla luce del richiamato fenomeno, di abolire il limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici;

se non ritengano di manifestare la loro disponibilità a favorire un rapido iter parlamentare della proposta di legge n. 1228. (3-00175)

SPINI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali siano le informazioni in possesso del Governo sulle responsabilità dell'assassinio del deputato socialista e leader sindacalista Bruno Buozzi, ucciso a La Storta, presso Roma, dai nazisti il 3 giugno 1944;

se negli archivi dello Stato o in archivi sotto la vigilanza di questo vi siano notizie in materia;

se in particolare non ritenga il Ministro dell'interno — in caso affermativo — di sollevare gli archivi dal segreto settantennale di legge (regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163);

quali siano i procedimenti avviati dalla magistratura inquirente civile e militare;

infine, più in generale, quale collaborazione il Governo intenda prestare per far luce su di una tragica vicenda che riguarda l'assassinio di una delle personalità più significative del movimento socialista, del movimento sindacale, dell'antifascismo e della resistenza. (3-00176)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**SERVODIO.** — *Al Ministro del tesoro.* —  
Per sapere — premesso che:

da diversi anni si sta discutendo della crisi del termalismo sociale e, in particolare, delle difficoltà economiche e gestionali delle aziende *ex-Eagat*;

il 3 luglio 1996 è stato avviato, presso le Commissioni riunite della Camera attività produttive e affari sociali, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 maggio 1996, n. 248, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazioni *ex-Eagat*;

presso la Commissione attività produttive sono state svolte le relazioni su questo provvedimento e si è sviluppato un approfondito dibattito sulle possibili soluzioni legislative allo stato di crisi che ha investito, nel tempo, quasi tutto il settore del termalismo pubblico;

il Governo non ha più reiterato il decreto in attesa di ulteriori approfondimenti, anche in attesa di chiare indicazioni dal Parlamento;

gli ultimi dati disponibili in nostro possesso si riferiscono alla situazione patrimoniale riclassificata e al conto economico riclassificato relativi al 1995 —:

quale sia la complessiva situazione economica finanziaria e patrimoniale aggiornata delle aziende *ex-Eagat* e, per ognuna di esse, a quanto ammonta, in particolare, il rispettivo debito complessivo, per consentire al Parlamento una conoscenza approfondita sul duplice versante economico e gestionale e per favorire, altresì, il rilancio del termalismo in Italia.

(5-00387)

**MOLINARI.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso che:

gli organi della leva e selezione di Potenza dovrebbero essere soppressi dal 1° gennaio 1997, come da articolo 3, legge n. 64 del 1992, per la normale corrispondenza con un distretto militare già soppresso (quello di Potenza);

tali organi sono, dopo la soppressione del locale distretto, alle dipendenze del distretto militare di Salerno e tale dipendenza potrebbe anche continuare;

« la somministrazione di vitto e alloggio agli iscritti di leva » (*ex* articolo 58 decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964) potrebbe essere, se necessaria, a cura del 91° battaglione di fanteria « Lucania »;

i consigli di leva di Trento e di Perugia selezionano ciascuno 6000-7000 giovani, quasi quanti ne seleziona, attualmente, il consiglio di leva di Potenza, con la differenza che il capoluogo trentino e quello umbro comprendono rispettivamente le province di Rieti e di Belluno, province extra regionali, mentre il capoluogo lucano raccoglie i soli iscritti della regione Basilicata (Potenza e Matera) —:

se si intenda avvalersi dell'articolo 5 della legge n. 64 del 1992, che modifica l'articolo 41 della legge n. 191 del 1975, che dispone che « il numero delle sedi e le zone di competenza territoriale dei consigli di leva e degli uffici di leva possono essere variati con decreto del Ministro della difesa, in relazione alle esigenze di servizio », istituendo nuovamente o il distretto militare di Potenza, con tutti gli organi della leva e selezione, o mantenendo l'ufficio di leva, il consiglio di leva e il gruppo selettori, come eccezione implicitamente prescritta dall'articolo 3 della suddetta legge. A tal proposito, le competenze territoriali della sede di Potenza potranno comprendere i giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni della Capitanata, provincia di Foggia, o della Valle di Diano e del Cilento,

provincia di Salerno, aree limitrofe alla provincia di Potenza rispetto a quelle istituzionali di appartenenza, incrementando così il numero degli iscritti della Basilicata, alla stregua di quanto adottato per i consigli di leva di Trento e di Perugia.

(5-00388)

**RICCIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le *pro loco* e le associazioni di volontariato manifestano da tempo il proprio disagio per i gravosi contributi da corrispondersi alla Siae, a cui le loro attività sono soggette;

analogo disagio lamentano anche i comuni, soggetti pure loro a notevoli esborsi tributari nel settore delle attività ricreative-culturali;

la entità di tali tributi è assolutamente sproporzionata alla natura delle manifestazioni, perché vengono colpite anche le iniziative di beneficenza, di solidarietà, di promozione culturale e di godimento del tempo libero, senza alcuno scopo di lucro da parte degli organizzatori;

di fatto, questo prelievo è un grave ostacolo alle attività delle *pro loco* e delle associazioni che con disinteresse, generosità di spirito e di sacrificio prestano la loro opera per far crescere la comunità e per aiutare enti e persone;

tutto ciò è in contrasto con le dichiarazioni di tutte le forze politiche, del Parlamento e del Governo nei confronti dell'associazionismo e del volontariato, il tutto recepito dalla legge 11 agosto 1991, n. 266;

varie manifestazioni di protesta si sollevano da più parti —:

se non intenda assumere un'iniziativa necessaria perché sia modificata la legislazione in materia di diritti erariali e diritti d'autore per le *pro loco* e per le associazioni che operano senza fini di lucro, al fine di garantire la operatività, la sopravvivenza e lo sviluppo, così come va garantita la possibilità di sopravvivere e di svi-

lupparsi a tutto il volontariato, fatto insostituibile per una società libera e partecipata, a fronte delle iniziative sociali, culturali e ricreative, dando la possibilità di operare senza gravosi vincoli di natura amministrativa-finanziaria che ne limitano fortemente l'azione;

se non ritenga, in particolare, di prevedere tali interventi nell'ambito della redigenda finanziaria per il 1997. (5-00389)

**GIARDIELLO, PANATTONI, BIRICOTTI, DE PICCOLI, DUCA, FREDDA, MASTROLUCA, RAFFALDINI, ROTUNDO e BRUNALE.** — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

una corretta interpretazione del ruolo del parlamentare richiede trasparenza nei comportamenti e lealtà nelle azioni svolte, a tutela non solo del singolo responsabile di detti comportamenti, ma in linea di principio anche tutti gli altri parlamentari;

risulta necessario procedere rapidamente ad una attenta verifica del rispetto della normativa vigente e, se del caso, alla emanazione di più precise norme, in materia di incompatibilità tra le funzioni politico-istituzionali ed incarichi di responsabilità in strutture economiche di alta rilevanza economico-sociale, sottoposte alla disciplina e alla vigilanza del Governo e del Parlamento;

il comparto delle telecomunicazioni sta attraversando in Italia un momento di particolare delicatezza, visti i processi di ristrutturazione e di cambiamento in atto, e richiede pertanto una attenzione e una correttezza di azione tutta particolare —:

se risulta che l'onorevole Rasi, eletto nella ultima tornata elettorale nelle file di Alleanza Nazionale, non si sia dimesso dal Consiglio d'Amministrazione di Telecom Italia;

se risulta che abbia partecipato anche alla ultima riunione del consiglio del 23 luglio 1996;

se risulta che abbia partecipato al voto per la ridefinizione degli incarichi di vertice. (5-00390)

PITTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stato stipulato un accordo di programma fra le regioni Basilicata e Puglia di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 gennaio 1996, che individua le opere prioritarie da finanziare con le risorse, assegnate dal programma operativo multiregionale del Q.C.S. (« Ampliamento ed adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e distribuzione delle risorse idriche nelle regioni dell'obiettivo ») alle due Regioni, sì da aumentarne le disponibilità idriche, che prevede precisamente: a) completamento della ristrutturazione degli impianti irrigui del metapontino, per il recupero della risorsa idrica per 162 miliardi;

completamento della traversa Sarmiento e del dissipatore per 69 miliardi;

completamento della galleria di Gronda Agri Sauro per 25 miliardi;

ripristino della diga del Rendina per 50 miliardi;

in data 16 maggio 1996 è stato realizzato un incontro tra i rappresentanti delle due regioni per la riconferma e la riattualizzazione dell'accordo medesimo, con l'aggiunta di nuove opere finalizzate ad aumentare la capacità di accumulo della risorsa idrica (ristrutturazione degli impianti idrici dell'alto e medio Agri per l'importo di 37 miliardi - ammodernamento degli impianti elettromeccanici ed elettrici per il controllo della diga del Pertusillo per 12,5 miliardi - adduttori della diga di Genzano al distretto « G » ed alla diga del Basentello per 52 miliardi;

il rapporto tra le due regioni, dopo gli errori del passato, è stato impostato sulla base del rispetto delle previsioni delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994 e sul-

l'obiettivo di creare un'autorità di bacino sovraregionale supportata da specifici accordi di programma;

la regione Puglia, malgrado tale impostazione e la stipula dell'accordo di programma, il 23 aprile 1996 ha adottato un atto deliberativo che ignora completamente l'accordo di programma;

di ciò è stato tempestivamente informato il ministero dei lavori pubblici e la Sogesid;

la regione Puglia non ha dato segni coerenti di revisione di tale atto deliberativo e della volontà di procedere alla individuazione, concertata con la Basilicata, degli strumenti delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994, per risolvere in modo coerente e solidale l'antico problema del trasferimento delle risorse idriche lucane verso la Puglia;

le vecchie logiche dello scambio non possono essere più praticate ed è necessario distribuire su tutti gli utilizzatori il costo per la produzione, l'accumulo e la distribuzione dell'acqua;

in caso di ulteriore disattenzione dell'accordo di programma da parte della regione Puglia, si potrebbe applicare la legge n. 36, che prevede anche la stipula di protocolli forzosi quando la utilizzazione della risorsa idrica riguarda più regioni —:

quali iniziative il Ministro interrogato abbia assunto o intenda assumere sull'intera vicenda. (5-00391)

ATTILI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992, su pressante richiesta della locale capitaneria di porto, le aree e le opere portuali di Porto Torres sono state riassegnate al demanio statale, sia nelle parti già realizzate e collaudate sia nelle parti in via di realizzazione;

il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Sassari-Porto Torres-Alghero, responsabile della realizzazione

delle opere di infrastrutturazione dello scalo marittimo di Porto Torres, ha continuato la gestione delle attrezzature per la movimentazione delle merci e dell'impianto elettrico, sino al 31 maggio 1996;

dal momento della riconsegna delle aree e delle opere portuali al demanio, non sono stati più effettuati i necessari interventi di completamento delle opere indispensabili per la piena operatività dello scalo;

a tutt'oggi, il demanio non ha ripreso in carico la gestione delle gru, dell'impianto elettrico e dell'impianto antincendio, sostenendo che mancherebbe la necessaria classificazione della parte industriale del porto, sebbene il Ministero dei trasporti e della navigazione, attraverso la direzione generale del demanio marittimo e porti, ai sensi della legge 28 gennaio 1994, n. 84, abbia provveduto a proporre la classificazione dell'intero scalo nella categoria II, classe II, senza delineare alcuna previsione di distinzione fra la parte civile e quella industriale —:

quali iniziative ritengano di dover intraprendere al fine di superare, quanto prima, gli evidenti problemi di coordinamento e coerenza negli atti dei distinti organi della pubblica amministrazione, che stanno determinando una grave situazione di incertezza giuridica e pregiudicano l'operatività dell'infrastruttura portuale di Porto Torres;

quali iniziative intendano assumere per consentire la ripresa degli interventi infrastrutturali programmati e non ancora realizzati, al fine di scongiurare il rischio che anche il porto di Porto Torres rimanga una delle tante «incompiute» del nostro paese, e particolarmente del Mezzogiorno, simbolo di una politica che ci si augura ormai definitivamente superata;

se non ritengano di dover accelerare i tempi per lo svolgimento delle procedure di classificazione dei porti nazionali, stante l'ampio ritardo verificatosi rispetto alle previsioni della legge n. 84 del 1994.

(5-00392)

PITTELLA e SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha lasciato incompiuti alcuni schemi idrici per buona parte delle regioni meridionali, di importanza vitale per la Basilicata e per la Puglia, tra loro connesse da un sistema acquedottico per l'uso plurimo di rara importanza e complessità;

sono evidenti la necessità e l'opportunità per le regioni meridionali di riappropriarsi in tempi rapidi delle proprie competenze di governo, in particolare in materia di risorse ambientali, attraverso la piena attuazione delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994, in armonia con gli strumenti e lo spirito di cooperazione tra enti locali posti in essere dalla legge n. 142 del 1990;

è altresì nota la necessità di completare tali infrastrutture idriche sia a livello interregionale che regionale, al fine di coniugare il risparmio ed il recupero della risorsa idrica con la sua maggiore disponibilità, nonché facendo ricorso ai finanziamenti disponibili a tutt'oggi ancora inutilizzati del qcs 94/99;

già esiste un protocollo di intesa, sottoscritto dalle due regioni nel 1994 e fatto proprio dal Ministro dei lavori pubblici, con atto del marzo 1995, che procede fattivamente in tale direzione;

è stato individuato nella Sogesid Spa lo strumento specifico, predisposto dal legislatore con gli articoli 9, 10, 19 del decreto-legge n. 96 del 1993, sino all'articolo 10 della legge n. 341 del 1995, sia per completare ed avviare rapidamente alla gestione le opere a cura dell'Agenzia per il Mezzogiorno, sia per collaborare ed accompagnare le regioni e gli enti locali nell'istruttoria, nella progettazione tecnico-economica e nel monitoraggio di interventi nel settore idrico, rafforzandone le capacità autonome;

la regione Basilicata ha accettato e riconosciuto l'opportunità di tale ruolo

della Sogesid attraverso la delibera di giunta n. 2570 del 25 maggio 1996, anticipata dalla lettera al Ministro dei lavori pubblici del presidente della giunta stessa, datata 22 aprile 1996;

la regione Basilicata, constatato che l'attuale assetto del consiglio di amministrazione della Sogesid stessa ed i rapporti di collaborazione tra la società ed il ministero dei lavori pubblici non sono stati tali né da garantire né da tenere nel giusto conto la volontà delle regioni e le priorità da esse espresse sia singolarmente che attraverso protocolli d'intesa tra loro sottoscritti, né da intervenire rapidamente sulla qualità dei progetti o sulla loro revisione rendendoli, in uno spirito di collaborazione costruttivo e di promozione dell'autorità regionale, accettabili e competitivi per l'ammissibilità al finanziamento comunitario, non ha dato seguito alla delibera stessa;

occorre evitare divaricazione di punti di vista e di iniziative fra Governo centrale e governi regionali;

è altresì indispensabile far fronte all'ampia necessità di interventi di miglioramento ordinario dei servizi idrici del Mezzogiorno, utilizzando le risorse disponibili da tempo sui fondi strutturali comunitari e statali ed assicurare il supporto tecnico per il rafforzamento e la formazione di capacità progettuali e di proposta autonome delle regioni e dei governi locali —:

se intenda assumere immediate iniziative perché sia riorganizzato il consiglio d'amministrazione della Sogesid Spa con la presenza di espressioni tecnicamente qualificate dei ministeri interessati, delle regioni e dei governi locali del Mezzogiorno, e perché essa sia trasformata e riqualificata in uno strumento effettivamente transitorio e qualificato al servizio di regioni, autonomie locali e Governo;

se intenda trasferire la sede nel Mezzogiorno.

Tutto ciò renderebbe la società effettivamente e direttamente disponibile alle necessità dei governi locali del Mezzo-

giorno e della qualificazione della loro capacità di governo al servizio dei cittadini, evitando di perdere risorse finanziarie disponibili per il completamento delle infrastrutture, per il miglioramento delle funzioni ordinarie in armonia con la legge n. 36 del 1994 e per la formazione.

(5-00393)

CANGEMI, NARDINI, VALPIANA, SAIA e MARCO RIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la risposta all'interpellanza n. 2-00083 Cangemi ed altri, fornita alla Camera nella seduta del 24 luglio 1996 dal sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Giovanni Rivera, ha lasciato non solo insoddisfatti gli interpellanti, ma ha finito per suscitare reazioni di protesta da parte dell'associazione obiettori nonviolenti, del presidente del Gavci, padre Angelo Cavagna, e della Caritas stessa;

è apparso particolarmente inaccettabile che il rappresentante del Governo negasse addirittura l'esistenza del fenomeno delle precettazioni d'autorità, fenomeno che aveva suscitato le ricusazioni di obiettori da parte della Caritas;

assolutamente non corrispondenti al vero appaiano inoltre i dati forniti dal sottosegretario Rivera e tesi a dimostrare l'infondatezza della protesta della Caritas. A tal proposito, gli esponenti della Caritas già il 3 luglio 1996, incontrando il Ministro Andreatta (incontro di cui non si fa minimamente cenno nella risposta dell'onorevole Rivera) avevano fornito i seguenti dati: obiettori in servizio al 1° giugno 1996: 3.632; posti liberi: 1.345; obiettori congelati a giugno 1996: 616; totale posti liberi (da occupare nel mese di giugno 1996): 1.961; obiettori assegnati a giugno: 1996: 936 richiesti; 681 non richiesti (precettati d'ufficio); totale: 1.617; risultato: 623 obiettori presenti nell'elenco dei 1.535 consegnato a Levadife in aprile non sono stati assegnati alla Caritas, ma sono stati precettati d'autorità ad altri enti, mentre si è

preferito inviare alla Caritas 616 obiettori diversi, che a loro volta erano stati richiesti da altri enti;

il sottosegretario Rivera nella risposta all'interpellanza n. 2-00083 ha affermato tra l'altro che « le considerazioni sopra esposte inducono ad escludere qualunque accanimento burocratico o una qualsiasi volontà persecutoria nei confronti di enti ed obiettori ». I dati della Caritas palesano invece una situazione di oggettiva persecuzione sia nei confronti degli enti sia nei confronti degli obiettori;

la risposta del sottosegretario Rivera, a parere degli interroganti, sembra ispirata fin nella lettera dai responsabili del Levadife, ovvero proprio da quei soggetti sulla quale i deputati presentatori dell'interpellanza chiedevano al Ministro della difesa di verificare il comportamento e la correttezza nell'assegnazione degli obiettori agli enti;

discutibile è inoltre la perentoria esclusione dell'utilizzo di obiettori di coscienza presso l'ufficio Levadife al fine di consentire a questa struttura di funzionare a pieno regime consentendo l'espletamento del servizio civile nel migliore dei modi. Non si tratterebbe di utilizzare gli obiettori in sostituzione di forza lavoro (cosa che avviene purtroppo puntualmente e senza che il ministero della difesa dica alcunché in musei, biblioteche ed altri luoghi di enti convenzionati pubblici e privati). Si tratterebbe di consentire agli obiettori (è questa forse la ragione di tanta ostilità a questo progetto) di essere protagonisti diretti nella gestione del servizio stesso —

se, alla luce dei dati Caritas ma comuni anche ad altri enti, il Governo non ritenga esistere un comportamento persecutorio nei confronti di obiettori ed enti che si realizza tra l'altro con il ricorso immotivato alle precettazioni d'autorità;

se non ritenga di dover rivedere la posizione secondo la quale non sono utilizzabili gli obiettori di coscienza presso Levadife, per consentire la piena funzionalità del servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza;

se le affermazioni del sottosegretario di Stato alla difesa onorevole Rivera secondo le quali « sono state di recente impartite disposizioni affinché la competente direzione generale della leva, laddove si manifesti il gradimento delle organizzazioni interessate e degli obiettori stessi, possa procedere al trasferimento di questi ultimi agli enti che ne abbiano fatto segnalazione nominativa in relazione e pregresse esperienze d'impiego », debbano intendersi come un impegno del ministero ad accettare le domande di trasferimento degli obiettori precettati d'ufficio (e dunque la precettazione d'autorità come motivazione base della domanda di trasferimento);

se, in caso tale interpretazione corrispondesse al vero, si sia provveduto ad informare, tramite i distretti, obiettori ed enti di questa possibilità, e se si sia potenziato il personale addetto ai trasferimenti, in considerazione della mole di domande che presso tale ufficio verranno inoltrate dalle centinaia di obiettori precettati d'autorità. (5-00394)

VALPIANA, CANGEMI e NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 23,30 del 16 luglio 1996, mentre era in servizio di guardia al complesso delle « Tre torri » di Palermo, si è tolto la vita, sparandosi due colpi con il Fal di ordinanza, l'alpino di leva Loris Vitale, di anni diciannove;

il giovane, residente ad Olginate, dove faceva l'operaio, apparteneva al quinto reggimento di artiglieria da montagna del corpo degli alpini ed era impegnato nell'operazione « Vespri siciliani »;

secondo notizie riportate dalla stampa (si veda *Il Corriere della sera* del 18 luglio 1996) il Vitale sarebbe stato esasperato dagli scherzi dei « nonni » e dalle punizioni subite che avevano fatto slittare più volte la data della licenza;

in tasca al militare è stato rinvenuto un foglio sul quale è riportata la frase « Vado incontro alla morte sereno » -:

quale sia la dinamica dei fatti;

se corrispondano a verità le notizie riportate dalla stampa secondo le quali il Vitale sarebbe stato esasperato dal « nonnismo » e da continue punizioni nei suoi confronti;

quali iniziative siano state assunte per debellare l'increscioso fenomeno del « nonnismo »;

se non ritenga di dover porre un termine certo di scadenza all'operazione « Vespri siciliani », predisponendo un piano di sostituzione dei contingenti militari con personale delle forze di polizia. (5-00395)

VALPIANA, CANGEMI e NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Filippo Favarotta militare di leva della base logistica di Torre Angellara (Salerno), vent'anni ancora da compiere, palermitano, ha perso la vita in circostanze misteriose domenica 14 luglio 1996;

ritornato dalla libera uscita, dopo essere stato con alcuni commilitoni a mangiare una pizza, il Favarotta sarebbe caduto (o spinto?) ancora con i vestiti addosso per tre volte consecutive nella piscina situata all'interno della base militare. Al terzo tuffo il Favarotta non riemergeva. I commilitoni intervenuti lo tiravano fuori dalla piscina e praticavano al militare di leva la respirazione a bocca a bocca ed il massaggio cardiaco, non sortendo alcun effetto. Veniva trasportato all'ospedale San Leonardo e spirava durante il tragitto. Aveva ancora addosso i jeans e le scarpe —:

quale sia la dinamica dei fatti;

se risulti che il Favarotta sia stato spinto in piscina e se i tragici fatti si siano svolti alla presenza di uno o più ufficiali e/o sottufficiali;

se risulti che nella base militare in questione esista o meno il fenomeno del « nonnismo » e se la morte del Favarotta possa essere legata a questo fenomeno.

(5-00396)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco chiede, da anni, che il Governo prenda in considerazione la giusta istanza di creare le condizioni per un'auspicabile immissione nei ruoli del Corpo, subordinatamente all'espletamento di prove specifiche ed alla sussistenza del requisito di aver prestato servizio effettivo a tempo determinato di almeno quaranta giorni o servizio continuativo presso i distaccamenti volontari per tre anni;

appare perlomeno ingeneroso che le istituzioni continuino a dimostrarsi insensibili alle legittime richieste di ampliamento degli organici del Corpo dei vigili del fuoco, da tempo avanzate a tutti i livelli dagli operatori del settore;

la legittimità di tali richieste è vieppiù rafforzata dall'attribuzione al corpo di nuove competenze ed incarichi che ne hanno esteso l'ambito di operatività a tutti gli interventi di protezione civile;

per far fronte ad una mole di lavoro sicuramente abnorme rispetto alla consistenza dell'organico, il Corpo si avvale del personale volontario, la cui funzione di supporto è in molti casi risultata decisiva ai fini del conseguimento di positivi risultati a livello operativo e di intervento —:

se non ritenga di dover intervenire con iniziative concrete sotto il profilo della improrogabile necessità di procedere ad una funzionale e quantomai ineludibile integrazione dell'organico del Corpo, favorendo tale processo con la previsione di meccanismi di assunzione che privilegino gli operatori volontari e che, in ultima analisi, conferiscano ad essi un legittimo riconoscimento per la disponibilità e l'abnegazione dimostrate nella meritoria atti-

vità di ausilio all'operato del Corpo dei vigili del fuoco, doti peraltro pubblicamente apprezzate dagli operatori del settore. (5-00397)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di un recente convegno organizzato dalla FAPAV (Federazione anti pirateria audiovisiva) sono stati resi noti dati molto allarmanti sul fenomeno della cosiddetta pirateria nel settore audiovisivo (significativa appare, al riguardo, la stima del mercato clandestino dell'*home video*, valutato in circa 500 miliardi!);

i promotori della manifestazione hanno evidenziato la ineludibile necessità di porre mano a provvedimenti legislativi finalizzati ad introdurre regole per scoraggiare la pirateria tradizionale — spesso fortemente legata alla criminalità — e per disciplinare le trasmissioni criptate nonché l'utilizzazione delle opere su supporti digitali o multimediali, suggerendo in tale contesto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta o, più propriamente, di un'agenzia sotto l'egida ed il coordinamento della Presidenza del Consiglio —:

se il Governo abbia piena contezza dell'ampiezza e della gravità del fenomeno;

quali iniziative intenda assumere per debellarne le manifestazioni, a qualsiasi livello queste si esprimano. (5-00398)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la Polizia stradale ha reso noti i dati relativi agli accertamenti effettuati negli ultimi anni per prevenire gli incidenti stradali causati dall'eccessivo consumo di alcool;

dall'elaborazione di tali dati si evince che i soggetti a rischio sono giovani compresi tra i 23 e 27 anni e che il fenomeno

presenta aspetti di particolare gravità nelle regioni Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Trentino e Toscana;

nel 1994 gli accertamenti sono stati circa 180 mila e le denunce 12.047; il maggior numero di ubriachi è stato fermato al volante di una macchina (8.462 nel 1994 e 10.830 nel 1995), ma numerosi sono stati anche quelli al volante di camion (342 nel 1994 e 473 nel 1995) e ciclomotori (372 nel 1994 e 435 nel 1995); rari, ma il dato è comunque inquietante, quelli alla guida di autobus (8 nel 1994 e 7 nel 1995);

nel corso di un recente convegno promosso dall'Istituto superiore di sanità sul tema «L'abuso alcolico tra normativa e ricerca», è stata invocata da più parti la necessità di rendere più agile la normativa dei controlli su strada —:

quali siano le iniziative che il Governo intenda promuovere per rendere concretamente più snella la procedura che presiede a tali controlli, sì da agevolare il compito di chi agli stessi è istituzionalmente preposto. (5-00399)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diffuso i dati ufficiali e definitivi sulla criminalità minorile in Italia relativi al 1995;

in tale anno i delitti commessi da minori nel nostro paese sono stati 23.368, con un aumento percentuale del 5,08 rispetto all'anno precedente, ed hanno riguardato in particolare i reati di omicidio, produzione e commercio di sostanze stupefacenti, furti in appartamenti e borseggi;

Il Capo della polizia, come si evince da un articolo pubblicato su *Il Tempo* di giovedì 9 maggio 1996, «ha sollecitato i questori a creare in seno ad ogni divisione anticrimine uffici *ad hoc*, nei quali funzionari e personale specializzato ricevano le denunce, vigilino sulla dispersione scola-

stica, sul lavoro nero, sulla presenza di minori negli ambienti dell'illecito, sulla diffusione degli stupefacenti nei pressi di scuole e centri di ritrovo giovanili, e siano di raccordo con tribunali dei minori, servizi sociali, enti ed associazioni di volontariato » -:

in che modo intenda dare impulso e ritenga di dover coordinare il progetto (che, pur di massima, è senz'altro condizionale) prefigurato dal Capo della polizia;

quali concrete iniziative intenda adottare per debellare - o, per lo meno, per arginare - il fenomeno della criminalità minorile nel nostro paese che, soprattutto in alcune realtà del Mezzogiorno, è esploso in maniera tanto virulenta da produrre vivo allarme e notevole preoccupazione in molte comunità. (5-00400)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere - premesso che:

in data 8 febbraio 1996, tra i comuni di San Lorenzo Maggiore e Paupisi, in provincia di Benevento, e le Ferrovie dello Stato, veniva stipulato un accordo in virtù del quale si autorizzava l'attraversamento della linea ferroviaria Foggia-Napoli, prevedendo che l'area di interesse delle Ferrovie fosse di tre metri da ambo i lati del tracciato e che il comune di Paupisi avrebbe realizzato il raccordo a sue spese;

tale accordo era stato sollecitato per consentire l'utilizzo da parte dei cittadini dei comuni di Paupisi e di San Lorenzo Maggiore del tratto di bretella che immette sulla cosiddetta « superstrada » Telescaianello, sì da creare un collegamento diretto con la suddetta superstrada, collegamento che contribuirebbe a rendere meno gravosa l'attuale condizione di semiisolamento, dal punto di vista della viabilità, in cui versano le comunità dei comuni dianzi indicati;

a distanza di oltre quattro mesi, i lavori non sono ancora iniziati e tale riguardo è davvero inspiegabile il ritardo ed

il silenzio che hanno finora caratterizzato l'atteggiamento delle Ferrovie dello Stato -:

quali iniziative intenda promuovere affinché le Ferrovie dello Stato pongano in essere nel più breve tempo possibile gli atti conseguenti all'accordo sottoscritto nel febbraio scorso con i comuni di San Lorenzo Maggiore e di Paupisi. (5-00401)

SIMEONE. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con nota n. 1510 in data 5 novembre 1992, in risposta ad appositi quesiti, dettava al comune di Castelpoto precisi indirizzi per l'attuazione del Peep *ex lege* n. 219 del 1981;

in particolare, il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al fine di evitare indebito arricchimento da parte degli assegnatari dei lotti Peep invitava il comune di Castelpoto ad adottare provvedimenti di autotutela per i casi richiamati nel quesito posto dal comune stesso;

sempre con la citata nota n. 1510 del 5 novembre 1992 invitava l'Ente comune ad individuare le risorse finanziarie per la definizione delle procedure espropriative;

non risulta che il comune di Castelpoto abbia adottato i provvedimenti imposti dal contenuto della nota prescrittiva di cui sopra, né tantomeno risultano definite le procedure espropriative;

il Ministero dei lavori pubblici - Segreteria generale del comitato per l'edilizia residenziale - con nota n. B/5713 in data 6 settembre 1994 ha autorizzato il comune di Castelpoto all'utilizzo di lire 900.000.000 per urbanizzazione delle aree Peep *ex lege* n. 219 del 1981;

detti fondi sono stati prelevati da quelli disponibili ai sensi della legge n. 32 del 1992;

il Ministero del bilancio e della programmazione economica — Comitato tecnico *ex lege* n. 493 del 1993 — con nota n. DV/1772 in data 15 dicembre 1995, ha autorizzato il comune di Castelpoto all'utilizzo dei fondi *ex lege* n. 32 del 1992 sulla base di una attestazione del sindaco secondo la quale gli interventi previsti nei progetti di urbanizzazione del Peep erano connessi al sisma del 23 novembre 1980;

i lotti Peep sono stati assegnati anche a privati cittadini non aventi diritto al contributo *ex lege* n. 219 del 1981;

per la liquidazione dell'indennità di espropriazione — seppure determinata — molti cittadini hanno interessato la magistratura civile per ottenere il diritto dovuto;

molte sono state le concessioni edilizie rilasciate in difformità dalle norme del piano regolatore generale e nella maggior parte dei casi proprio a parenti ed amici degli amministratori comunali;

l'elenco delle priorità previste dalla legge n. 32 del 1992 è stato formulato senza tener conto che molti cittadini sono stati penalizzati dalla mancata approvazione del piano di recupero comunale;

lo scempio ambientale già iniziato dalle precedenti amministrazioni continua ad essere perpetrato con l'utilizzo dei fondi della legge n. 32 del 1992;

la graduatoria del terremoto del 21 agosto 1962, approvata come tale dal consiglio comunale, non viene rispettata e vengono concessi contributi a cittadini amministratori per assolvere ai propri interessi privati —:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici in merito al mancato rispetto da parte del comune di Castelpoto del contenuto della citata nota del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in considerazione del

fatto che uno dei cittadini interessati all'attuazione del Peep è proprio il sindaco del comune stesso;

quali provvedimenti si intendano adottare in merito alla dichiarazione del sindaco circa la connessione danno-sisma, sconfessata dall'ufficio tecnico comunale;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro del bilancio e della programmazione economica in merito ai fatti sopra esposti;

quali provvedimenti si intendano adottare in merito alla mancata approvazione del piano di recupero, per il quale sono stati spesi circa lire 200.000.000, molti cittadini risultano penalizzati, non avendo potuto presentare il progetto esecutivo entro il 31 marzo 1969;

quali atti si intendano porre in essere per bloccare lo scempio ambientale che è stato effettuato nella zona di Torre Castauro;

se il rilascio di concessioni edilizie in difformità dalle previsioni del Piano regolatore generale a familiari dei rappresentanti della giunta municipale sia sufficiente per adottare atti che possono portare la legalità a Castelpoto;

se non ritenga che il mancato pagamento degli oneri espropriativi è un elemento di ingiustizia per cittadini di Castelpoto espropriati;

se non ritenga che il mancato incameramento degli oneri di cessione lotti del Piano di zona ai sensi della legge n. 167 del 1962 rappresenti un indebito arricchimento;

se, infine, la gestione allegra e familistica del comune di castelpoto non imponga subito un oculato accertamento e l'adozione di provvedimenti, onde evitare scempi ambientali e aggravii economici che potrebbero portare il comune stesso ad un nuovo dissesto finanziario e per ristabilire lo stato di legalità perduto da anni.

(5-00402)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini del quartiere Spinaceto di Roma sono esasperati per la continua serie di reati commessi da una « baby banda » che ha scelto come base di azione il periplo di strade insistente sulla via Salvatore Lo Rizzo;

la *gang* di minorenni, le cui gesta criminali sono sicuramente coordinate da adulti, è dedicata a reati particolarmente allarmanti, quali scippi, furti di auto e di motorini, rapine a mano armata e spaccio di cocaina ed eroina;

gli stessi investigatori non nascondono la gravità della situazione, che fa di un quartiere della capitale una vera e propria zona di frontiera;

più volte i cittadini interessati e i comitati di quartiere hanno richiamato l'attenzione dei responsabili politici sulla necessità di creare le condizioni per prevenire in maniera efficace i dilaganti fenomeni di criminalità nel quartiere —:

quali iniziative intenda adottare e quali atti concreti ritenga di dover porre in essere per giungere tempestivamente all'istituzione di un posto fisso di Polizia nei pressi di via Salvatore Lo Rizzo, così come ripetutamente richiesto dai residenti nel quartiere. (5-00403)

SIMEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

l'ex Ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi, nell'ultimo periodo di svolgimento del suo mandato ministeriale, ha nominato con proprio decreto il professor Antonio Pietrantonio presidente del consiglio di amministrazione del Conservatorio musicale di Benevento, senza tener conto di quelle che potevano e dovevano essere le indicazioni del comune di Benevento;

sia l'ex Ministro Lombardi che il professor Pietrantonio appartengono alla stessa area politica, quella del PPI;

il professor Antonio Pietrantonio, già sindaco di Benevento, è stato inquisito per reati contro la pubblica amministrazione e, in particolare, è imputato nel processo n. 480 del 1992 comunemente definito processo Lodigiani, per i reati previsti dagli articoli 323, 110, 319 e 319-bis del codice penale (abuso di ufficio e corruzione aggravata), nonché nel processo n. 1802 del 1993, noto come processo Gubela, nell'ambito del quale deve rispondere per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112 e 323 (abuso d'ufficio aggravato) —:

se, alla luce dei fatti descritti, non ritenga opportuno, per il decoro e la dignità della pubblica amministrazione, oltre che per l'immagine e il rispetto dei principi di legalità e di correttezza, provvedere alla revoca del decreto di nomina del professor Antonio Pietrantonio. (5-00404)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, con nota trasmessa al ministro dei trasporti *pro tempore* in data 20 marzo 1996, segnalava la situazione di notevole disagio in cui versavano — e tuttora continuano a versare — le popolazioni di numerosi comuni ricompresi nelle province di Benevento e di Avellino a seguito del provvedimento di interdizione al transito veicolare della strada statale n. 88, cosiddetta « dei due principati », tra i chilometri 53 e 55, in località « Stretto di Barba »;

con la nota inviata al ministro competente (all'epoca unica possibilità di interloquire con i rappresentanti del Governo, essendo stata impedita ai deputati, per effetto di una discutibile decisione della Presidenza della Camera, ad avviso dell'interrogante, la possibilità di presentare atti di sindacato ispettivo), l'interrogante sollecitava interventi tempestivi finalizzati a ripristinare il transito sulla tratta

stradale in questione, ricordando altresì come un analogo provvedimento di chiusura al traffico tra i chilometri 53 e 55 della strada statale n. 88 fosse già stato disposto a metà degli anni ottanta senza che, da allora, fosse stata assunta la benché minima iniziativa volta ad evitare gli inconvenienti che hanno portato in tempi più recenti ad adottare una nuova misura di interdizione al traffico veicolare;

l'Enas, con lettera prot. n. 3612 del 17 maggio 1996, in risposta alla nota del 20 marzo 1996, comunicava testualmente: « Si riscontra la nota del 20/3/96 indirizzata al Ministero dei LL.PP. per comunicare che risultano in corso da parte della provincia di Avellino i lavori di bonifica del costone roccioso sovrastante la statale 88 e uno studio geologico-tecnico della zona interessata dal fenomeno. Questa direzione generale ha già provveduto ad autorizzare il locale compartimento di Napoli a redigere, sulla scorta delle risultanze di detto studio, una perizia atta a consentire la riapertura al transito della statale in oggetto in condizioni di sicurezza per la circolazione (...) »;

con riferimento alla nota trasmessa dall'Enas, risulta invece all'interrogante (in questo confortato dalle informazioni trasmesse da alcuni sindaci dei comuni interessati, in particolare dal sindaco di Altavilla Irpina, che più volte e con tutti i mezzi possibili e senza comunque riuscire ad ottenere risposte significative, ha richiamato l'attenzione delle autorità preposte al settore sulla situazione di incredibile disagio che i cittadini del suo e di altri comuni limitrofi sono costretti ad affrontare quotidianamente) che la situazione della strada statale n. 88 è rimasta ferma al punto di partenza e che sulla tratta interrotta non è stato avviato alcun intervento, con conseguenti gravi danni per i comuni penalizzati dalla chiusura di un'arteria stradale tanto importante -:

quali iniziative intenda adottare e quali interventi porre in essere con la massima tempestività per giungere in tempi brevi alla riapertura al traffico della

strada statale n. 88 nel tratto compreso tra i chilometri 53 e 55, soprattutto in considerazione del fatto che, a risentire dei disagi della situazione sono i cittadini di numerosi comuni (Altavilla, Ceppaloni, Tufo, Chianche, Prata, Grottolella, Capri-glia, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo e gli stessi capoluoghi Benevento ed Avellino);

se non ritenga di richiamare la direzione generale dell'Enas ad una maggiore serietà nel fornire ai parlamentari informazioni che, nel caso di specie, non sono risultate corrispondenti al vero. (5-00405)

CAPARINI e FAUSTINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza in data 19 luglio 1994 il tribunale di Brescia dichiarava il fallimento della società Nuova Sidercamuna Spa, con sede in Berzo Inferiore. La società fallita era proprietaria di due complessi siderurgici: il primo, in comune di Berzo Inferiore, dotato di due impianti di laminazione in tondo per cemento armato e di un impianto di laminazione di laminati mercantili; il secondo, in comune di Sellero, dotato di un impianto di laminazione di travi;

il complesso produttivo di Sellero è già stato aggiudicato, nel novembre 1995, dalla procedura, tramite vendita all'incanto, alla società IBL industria bresciana laminazione Srl per l'importo di 26 miliardi;

relativamente al complesso produttivo di Berzo Inferiore, è stata presentata, a termini di legge, in data 23 marzo 1995, al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato domanda di contributo per gli smantellamenti ai sensi del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 481. L'importo del contributo richiesto è di oltre 16.000 milioni per la riduzione di capacità di 475.000 tonnellate di acciaio;

tale decreto all'articolo 1, comma 2, lettera b) stabilisce che la presentazione di un programma di reinvestimento è condizione preferenziale per accedere al contributo destinato ad incentivare la soppressione di capacità produttiva nel settore siderurgico. Il programma di reinvestimento doveva essere presentato entro il 31 marzo 1995. La procedura, superando notevoli difficoltà di ordine giuridico e una serie di perplessità legate allo *status* particolare che riveste una società fallita, in data 31 gennaio 1996, ha presentato il proprio programma di reinvestimento;

il decreto-legge 22 giugno 1996, n. 332, all'articolo 3, prevede, relativamente alla normativa dei contributi per la distruzione degli impianti siderurgici, da una parte, la proroga al 30 giugno 1996 per la distruzione degli impianti oggetto di incentivazione e, dall'altra, la conferma

della data del 31 marzo 1995 per la presentazione della documentazione integrativa —:

se si intenda intervenire, anche in occasione di un'eventuale reiteratione del decreto-legge sopra richiamato, per prorogare il termine del 31 marzo 1995, al 31 gennaio 1996. I benefici della normativa in esame sono stati chiesti da 48 imprese siderurgiche tra cui la società Nuova Sidercamuna Spa.

Alla data di presentazione della domanda l'unica società fallita era la società Nuova Sidercamuna Spa e quindi la richiesta di modifica della data di presentazione della documentazione integrativa rappresenta una richiesta legittima, presentata dal fallimento per il raggiungimento di un obiettivo importante, di pubblico interesse. (5-00406)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

il TAR della Campania, sezione di Salerno, in data 3 luglio 1996 ha annullato le operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale di Palomonte (SA), limitatamente a due delle cinque sezioni nelle quali si articola il corpo elettorale della comunità;

tale decisione è stata causata da vizi di forma; più precisamente, le operazioni elettorali sono state annullate perché in una sezione quattro elettori non sono stati compiutamente identificati e in un'altra i componenti del seggio non hanno sottoscritto i verbali di chiusura;

sono, dunque, esclusi in modo netto ed inequivoco sia brogli elettorali o più generiche turbative al diritto di voto, sia un possibile condizionamento del risultato elettorale così come uscito dalle urne nella tornata del 23 aprile 1995, giacché il numero dei voti ritenuti nulli (quattro) in alcun modo potrebbe determinare ribaltamenti di sorta;

il Prefetto di Salerno, in data 22 luglio, ha decretato il commissariamento del comune, richiamando, a sostegno della propria grave determinazione, l'articolo 77 del Dpr 16 maggio 1960 e il parere della I sezione del Consiglio di Stato del 27 febbraio 1987;

il richiamo all'articolo 77 risulta clamorosamente e colpevolmente erroneo, perché da esso non può trarsi argomento per determinare l'obbligatorietà della nomina del commissario giacché dispone unicamente che la ripetizione delle elezioni deve seguire entro due mesi nel giorno che sarà stabilito dal prefetto, di concerto con il Presidente della Corte di appello. L'articolo 85 della citata normativa invece dispone espressamente il commissariamento

nell'ipotesi di annullamento totale, alla stregua di quel che dispone l'articolo 77, come precisato dal Consiglio di Stato con il parere anch'esso richiamato nel decreto di nomina del commissario; le elezioni si tengono entro due mesi dalla data in cui è comunicata al prefetto la sentenza di primo grado. In caso di annullamento totale le elezioni si tengono invece entro tre mesi dalla data in cui la decisione di annullamento è divenuta definitiva;

l'immediatezza del rinnovo delle operazioni elettorali relative solo ad alcune sezioni fa sì che la gestione del Comune possa del tutto legittimamente essere affidata agli amministratori in carica;

la decisione prefettizia mortifica una comunità, già vittima del malgoverno e dalle malversazioni del dopo-terremoto che, appena tre anni fa, hanno obbligato il Ministro dell'interno a sciogliere il consiglio comunale per gravi e ripetute violazioni di legge;

il commissariamento, per i modi e le forme con cui è stato disposto, offende la nuova amministrazione comunale, che ha ispirato tutta la sua azione al rispetto rigoroso della legge, genera gravi dubbi sulla neutralità della pubblica amministrazione e fondatissimi sospetti circa le ragioni con cui essa adotta provvedimenti di così vasta gravità —:

se non ritenga di dover richiedere al prefetto di Salerno immediati chiarimenti circa l'erronea assunzione dei presupposti che stanno alla base del provvedimento emesso;

se non ritenga di chiedere, alla luce dei fatti su esposti, la revoca del provvedimento emesso;

se giudichi compatibili con la linea politica cui si ispira il Governo, di tutela sempre più rigorosa delle prerogative delle autonomie locali, atti simili, che danno il senso di un'ingiustificata ingerenza e di una clamorosa prevaricazione delle libere, democratiche e sovrane scelte di una intera comunità. (4-02572)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Iri, per il tramite della Sogea spa, gestisce a Maccarese, comune di Fiumicino, una proprietà di 2500 ettari;

alcuni anni orsono il terreno dava lavoro a 800-1000 braccianti;

con alcuni interventi l'Iri ha trasformato l'azienda, prima con la liquidazione dei mezzadri e poi dei braccianti e mutando la vocazione stessa del terreno, da indirizzo ortofrutticolo a cerealicolo;

la Sogea coltiva attualmente produzioni eccedentarie a livello comunitario (cereali), utilizzando poco più del 60 per cento della superficie aziendale, abbandonando la restante superficie in *seataside*;

i coltivatori, oggi 150 circa, proprietari in media di circa 4 ettari, hanno problemi di rotazione colturale aziendale;

non esistono localmente strutture atte al condizionamento, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti orticoli locali di qualità —:

se non ritenga opportuno verificare se la Sogea possa realizzare le infrastrutture necessarie alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli;

per quali motivi la Sogea non conceda quei terreni tenuti a *seataside* ai coltivatori locali, per consentire loro la sopravvivenza, e nel caso di porre in essere tutte le azioni necessarie per sollecitare detta concessione. (4-02573)

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Civitavecchia sta valutando l'opportunità d'istallare una torre di attracco *offshore* al largo del porto per l'attracco delle grandi petroliere;

tale impianto pare non essere compatibile con le previsioni del P.R.G.P.;

l'istallazione dell'impianto si risolverebbe nell'ennesima servitù ambientale ai danni del territorio di Civitavecchia —:

quali azioni intenda intraprendere per verificare la legittimità dell'opera di cui sopra;

se non si ritenga che la proposta della società Italtroli relativa all'attracco *offshore* non ponga pregiudiziali ambientali ad un territorio già sofferente e, in caso positivo, se si intenda intervenire per impedirne la realizzazione. (4-02574)

BIELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 373 del 20 aprile 1994 sono state trasferite al Ministero dell'Industria le competenze relative all'articolo 10, comma 2, della legge n. 97 del 1994, recante « nuove disposizioni per le zone montane », che prevede la riduzione del sovrapprezzo termico sui consumi di energia nelle zone montane;

alla data attuale non risulta essere stato attuato alcun intervento in proposito, nonostante tali provvedimenti, per il fatto di interessare oltre il consumo domestico, anche il consumo di energia elettrica per gli insediamenti produttivi, risultano decisivi per queste zone —:

quali ragioni abbiano impedito di dare attuazione a questo provvedimento;

cosa intenda fare per ottemperare a tali disposizioni. (4-02575)

TURRONI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

da dichiarazioni a mezzo stampa del Ministro del tesoro e del bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, si è appreso che il licenziamento degli statali e la razionalizzazione dei ministeri è uno dei principali strumenti per ridurre il debito pubblico;

l'analisi del Ministro è certamente condivisibile, ma si rende necessario preliminarmente accertare se i ministeri siano messi nelle condizioni di funzionare, anche al fine di evitare che la razionalizzazione aggravi le disfunzioni dello Stato —:

se corrisponda al vero che il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del ministero del bilancio e della programmazione economica dal dicembre del 1995 sia privo di direttore;

se risponda al vero che, sempre dal dicembre 1995, il nucleo di valutazione sia retto *ad interim* dal dottor Mario Lafragola, dirigente in pensione del ministero del bilancio;

se corrisponda al vero che, a seguito dell'affidamento dell'incarico al dottor Lafragola, il ministero corrisponda al dottor Lafragola cumulativamente la pensione e lo stipendio del nucleo;

se corrisponda al vero che il dottor Mario Lafragola, in ordine alle inchieste che la magistratura sta conducendo sui finanziamenti del FIO, abbia inoltrato una circolare con la quale propone una personale versione dei fatti e invita i membri del nucleo a farla propria, in modo da adottare una linea di difesa omogenea;

se corrisponda al vero che di recente siano stati nominati membri del nucleo di valutazione Paolo Peluffo, capo ufficio stampa del ministero del tesoro, e Luca Manieri, assistente personale del sottosegretario del tesoro, Piero Giarda;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare che la vacanza del direttore del nucleo pregiudichi il funzionamento del nucleo di valutazione e determini un appiattimento nel livello professionale dei membri del nucleo;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di evitare per il futuro il cumulo di pensioni e stipendi pagati dallo Stato, in particolare per gli alti dirigenti. (4-02576)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i coniugi Pisano Domenico e Giovanna di San Leucio del Sannio (Benevento), ora residenti in via Pian d'Erba, 18 di Erba (Como), hanno subito danni al loro fabbricato in conseguenza del terremoto avvenuto il 22 agosto 1962 nel Beneventano;

gli stessi hanno presentato numerose istanze intese a ottenere il giusto ristoro al danno subito;

tale « calvario », fatto di intense corrispondenze con le autorità nazionali e regionali, di proteste e di denunce presso gli organi d'informazione, non ha prodotto alcun esito favorevole;

i coniugi pare stiano meditando una reazione disperata come quella di darsi fuoco davanti al ministero dell'interno —:

se tale caso increscioso e disperato sia giunto a sua conoscenza e quali provvedimenti immediati intenda assumere.

(4-02577)

PETRELLA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 maggio del 1996, veniva pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Campania il bilancio di previsione della regione medesima per l'anno finanziario 1996 (legge regionale 29 aprile 1996, n. 9), nel quale, al capitolo 7222, denominato « borse di studio a medici campani per la frequenza di scuole di specializzazione delle due facoltà di medicina della Campania » era previsto uno stanziamento di ammontare pari a lire 2 miliardi sia in termini di cassa, sia di competenza;

in data 1° aprile 1996 l'assessore alla sanità della regione Campania, professor Calabrò, comunicava con lettera personale al magnifico rettore dell'università degli studi « Federico II » di Napoli, lo stanziamento operativo della cifra di lire 1 miliardo per borse regionali aggiuntive per le

scuole di specializzazione, iscritto e approvato nella legge regionale di bilancio per il 1996 sopra citata;

in data 22 maggio 1996, la regione Campania comunica, ed invia delibera regionale acclusa di approvazione, di aver accreditato lire 1 miliardo sul conto corrente della tesoreria unica della Banca d'Italia n. 36905, intestato all'università degli studi di Napoli « Federico II », per borse di studio a medici campani per la frequenza di scuole di specializzazione della facoltà di medicina e chirurgia;

nelle medesime condizioni la seconda università degli studi di Napoli, sulla base della sola comunicazione dell'assessore regionale alla sanità, professor Calabrò (1° aprile 1996), ha immediatamente provveduto ad immatricolare i medici in questione, impegnandosi ad utilizzare i fondi successivamente accreditati come da garanzia dell'assessore Calabrò —:

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dell'università « Federico II » di Napoli, che non ha ancora provveduto ad usufruire dei fondi stanziati, impedendo, quindi, ai medici di frequentare le scuole di specializzazione; tutto ciò in un momento già difficile per i giovani laureati in cerca di prima occupazione. (4-02578)

SARACENI e PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno scorso cinque commissariati della polizia di Stato della capitale hanno notificato ad altrettanti giovani « avviso orale » ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge n. 1423/56;

tutti i predetti avvisi sono uniformemente motivati con pretesi « pregiudizi penali » consistenti in denunce per « associazione a delinquere, reati contro la Pubblica Amministrazione, violazione legge armi, reati contro il patrimonio e contro l'ordine pubblico, nonché per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale »;

presso gli uffici giudiziari della capitale nessuno dei giovani « intimati » risulta indagato per i numerosi e gravi titoli di reato enunciati nell'avviso di polizia ed è comunque certo che a carico di nessuno di essi l'autorità giudiziaria ha esercitato l'azione penale per i suddetti o per altri reati;

è vero invece che i cinque giovani in questione sono tutti frequentatori ed animatori di quei « centri sociali » che svolgono a Roma una meritoria opera di aggregazione sociale in funzione di contrasto all'emarginazione, alla solitudine, alla banalità quotidiana, al razzismo, allo spaccio e al consumo di eroina;

le misure di prevenzione previste dalla legge n. 1423/56, di cui l'avviso orale costituisce atto prodromico, presuppongono la pericolosità sociale del destinatario e vengono solitamente impiegate contro persone di sperimentata capacità criminale;

l'adozione di simile provvedimento nei confronti di cinque giovani incensurati e notoriamente dediti all'attività sociale sopra ricordata non solo appare impropria e priva dei richiesti presupposti legali, ma, per la sua contestualità e uniformità di motivazione, si risolve in un atto di intimidazione generale contro le migliaia di giovani che riconoscono nei « centri sociali » la sede del loro impegno civile —:

quali iniziative intenda adottare per la immediata revoca dell'abnorme provvedimento in questione;

se intenda emanare direttive idonee a scongiurare che simili episodi abbiano a ripetersi. (4-02579)

MIGLIORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lavoratori dipendenti della Itin Spa versano in stato di grande disagio per reiterate ritardate corrisposizioni degli stipendi;

è evidente la difficoltà della suddetta azienda che opera presso i cantieri del Consorzio Fios essendo la stazione appaltante le F.S.;

quali iniziative si intendano assumere per garantire l'occupazione ai suddetti lavoratori. (4-02580)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

numerose amministrazioni pubbliche paiono ancora non avere recepito il decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 349, inerente il regolamento recante « Riordino dei procedimenti di riconoscimento di infermità o lesione dipendente da causa di servizio e riconcessione dell'equo indennizzo » —:

se non si reputi opportuna ed urgente una circolare esplicativa ed attuativa della nuova disciplina. (4-02581)

RICCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 novembre 1995, moriva in Lucera Giovanni Amoruso, riconosciuto grande invalido per servizio, fruente dell'assegno compensativo fino al decesso (articolo 12 della legge 26 gennaio 1980, n. 9, iscrizione n. 315425); la vedova Anna Barbara Martino chiedeva in conseguenza alla direzione provinciale del tesoro di Foggia l'attribuzione dell'assegno previsto dall'articolo 4 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, relativo alla corresponsione di una somma supplementare, pari al 50 per cento, degli assegni di superinvalidità di cui usufruiva in vita il grande invalido;

in forza dell'articolo 3 della legge 29 gennaio 1987, n. 13, « ... si applicano nei confronti dei mutilati ed invalidi per servizio, titolari di pensione privilegiata ordinaria appartenenti alle categorie indicate nel precedente articolo 1 (invalidi per servizio di 1<sup>a</sup> categoria), le disposizioni di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 2 della legge 6 ottobre 1986, n. 656 »;

tale assimilazione configura il caso di Giovanni Amoruso, titolare di assegno di incollocabilità;

di diverso avviso è stata la direzione provinciale del tesoro di Foggia, che con nota n. 29742, uff. V/A, del 24 giugno 1996, « ha ritenuto non spettante il beneficio dell'assegno supplementare »;

anche il Ragioniere generale dello Stato, con nota n. 16931/147959, div. 13, del 4 luglio 1996, ha ribadito che « ... l'assegno supplementare, corrisposto alla vedova dei mutilati ed invalidi di guerra in virtù della previsione normativa di cui all'articolo 4, comma 1, della legge n. 656 del 1986, non spetta alla vedova dell'invalido Amoruso Giovanni » —:

se nelle risposte della direzione provinciale del tesoro di Foggia, nonché del Ragioniere generale dello Stato, sia stata opportunamente interpretata la normativa della legge 26 gennaio 1980, n. 9, articolo 12, che non esclude il beneficio dell'assegno supplementare alla vedova dell'invalido godente in vita dell'assegno di incollocabilità (*ubi voluit dixit*). (4-02582)

MANTOVANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto del Ministro di grazia e giustizia n. 549 del 28 novembre 1995, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 luglio 1996, avente a oggetto « regolamento recante norme relative alla fruizione da parte degli esercenti le professioni legali del servizio di informatica giuridica attraverso i terminali degli uffici giudiziari collegati con il centro elettronico di documentazione della Corte suprema di cassazione », all'articolo 1 si prevede il collegamento diretto con il predetto centro elettronico per svariate categorie di liberi professionisti, fra i quali è però esclusa la categoria degli agrotecnici, benché questa sia stata istituita con legge 6 luglio 1986, n. 251;

in questo modo si determina una disparità di accesso, non giustificata, fra

categorie libero professionali concorrenti, a importanti dati relativi all'esercizio dell'attività —:

quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione descritta e consentire agli agrotecnici l'accesso al centro elettronico di documentazione della Corte di cassazione. (4-02583)

GAMBALE, CACCAVARI, GIARDIELLO, GIANNOTTI, LABATE, GATTO, ALBANESE, CANANZI, BOLOGNESI e GRIMALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto nazionale per lo studio e la lotta dei tumori Fondazione « G. Pascale » per le sue attività sanitarie e di ricerca, per l'alta professionalità e preparazione di clinici e ricercatori riveste rilevanza notevolissima in Campania e nell'intero Meridione;

nello scorso decennio indubbe carenze gestionali e amministrative, legate a differenti vicende personali e politiche, hanno di fatto rallentato l'attività di ricerca e il buon funzionamento dell'istituto, sino a rendere ordinaria la gestione commissariale;

dopo alterne vicende, è stato nominato Commissario straordinario con decreto del Ministero della sanità del 28 febbraio 1996 il dottor Giuseppe Ferraro, che pure non aveva dato prova di particolare capacità amministrativa presso l'ospedale « Monaldi-Cotugno » di Napoli e che era già stato chiamato quale componente della commissione nominata dall'amministrazione per presentare le controdeduzioni in ordine alla relazione relativa ad un'ispezione effettuata dal dottor Di Dato del ministero del tesoro;

egli avrebbe individuato tra i principali responsabili del cattivo funzionamento amministrativo del Pascale il segretario generale, Oreste Pennasilico, e lo ha di fatto esautorato, trascurando le responsabilità di personaggi legati al vecchio apparato amministrativo ai quali ha consentito

anzi di far carriera, come il dottor Cioffi (nei confronti del quale era in corso un procedimento di destituzione per manifesta incapacità) e il dottor Bianconcini, dirigente del servizio economico-finanziario all'epoca dell'ex Ministro De Lorenzo promosso da Ferraro segretario generale facente funzione;

la mentalità dirigista di chi tratta un ente pubblico come una proprietà di cui si può modificare la ragione sociale a proprio piacere è stata dimostrata dal Ferraro con ulteriori comportamenti e decisioni, quale il sistematico affidamento di talune cause del « Pascale » al proprio amico avvocato Michele Spagna, quale consulente, con sistematico esautoramento del legale dell'Ente dottor Francesco P. Buonaiuto;

l'azione del Ferraro si è poi estrinsecata in un preteso risanamento economico, tradottosi soprattutto nel tentativo di recuperare piccole somme di denaro dal personale relative a rapporti in taluni casi vecchi di oltre dieci anni, tralasciando questioni di ben altra consistenza, quale il perfezionamento di convenzioni con le ex UU.SS.LL. al fine di recuperare i fondi dovuti al « Pascale » in forza di migliaia e migliaia di prestazioni erogate negli scorsi anni;

contestualmente, nelle sue dichiarazioni alla stampa, negli incontri formali ed informali ed in altre opportunità [« il settore della ricerca è allo sbando »; « le attività assistenziali della Fondazione Pascale non devono essere certo funzionali alla ricerca »; « in campo nazionale (per i dipendenti laureati degli IRRCS, Istituti a carattere scientifico, n.d.r.), c'è una disparità di comportamenti che è dipesa da equivoche e ondivaghe pronunzie del ministero della sanità », eccetera] il Ferraro dimostrava chiaramente la convinzione che la Fondazione Pascale sia un Ospedale con annessi Laboratori di Ricerca, dimostrando di non aver ben chiaro cosa sia un IRCCS, e contraddicendo senza averne il potere di dettami delle leggi n. 617 del 1988, e n. 296 del 1993, nonché le sentenze della Corte costituzionale n. 356 del 1992,

e n. 338 del 1994, che affermano la « strumentalità delle attività di assistenza sanitaria svolta dagli IRCCS rispetto alle attività di studio e di ricerca » e gli articoli 1 e 2 dello statuto dell'ente, che afferma tra l'altro che lo stesso deve « provvedere all'assistenza clinica degli ammalati di cancro attraverso l'utilizzazione delle strutture ospedaliere, ambulatori ed in regime di day hospital nel quadro dei programmi di ricerca scientifica »;

a tali dichiarazioni il cui effetto più evidente è stato quello di destabilizzare il clima lavorativo dell'Istituto, si è accompagnato un provvedimento negante parità di trattamento tra i ricercatori ed i colleghi che si occupano prevalentemente di assistenza: a tal fine, il Ferraro ed i suoi collaboratori hanno addirittura inventato una nuova figura di dipendente altrove inesistente, il medico « di laboratorio », che, nella pratica è un laureato in medicina inquadrato da biologo che si occupa di ricerca, ma che guadagna meno di un tecnico di laboratorio ospedaliero;

solo successivamente, richiamato dai colleghi commissari straordinari alla constatazione che, mentre in analoghi istituti, quale quello di Milano, esiste la completa equiparazione economica fra tutti i laureati della ricerca clinica e sperimentale, al « Pascale » tale equiparazione è stata negata per responsabilità dell'amministrazione, il Ferraro « partoriva » la concessione di un assegno perequativo, che impedirebbe ai ricercatori il godimento di eventuali miglioramenti contrattuali e ne indebolirebbe la posizione per un ricorso al TAR, dimostrando peraltro ulteriormente il proprio disorientamento nel parlare, nella relativa delibera, di « tecnici laureati », figura inesistente negli Irccs e propria invece delle Università;

il Ferraro si sarebbe arrogato anche funzioni non di sua competenza, quale quella di dare indicazioni al direttore sanitario circa la modalità di organizzazione dei servizi, per giungere in tempi recenti a mettere a concorso un (secondo) posto di direttore sanitario, cui pare fortemente

interessato il suo amico dei tempi del « Monaldi-Cotugno » dottor Coppola;

al medesimo tempo, il suddetto ha trasformato, di fatto abolendola, la qualifica di segretario generale, figura tipica degli Istituti a carattere scientifico, con la creazione del « direttore dell'ufficio Affari generali » -:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per rilanciare, dando finalmente piena attuazione alla vigente normativa sugli IRCCS, l'Istituto Pascale di Napoli nella sua funzione primaria, che è quella della ricerca;

se, procedendo a un serio ed efficace risanamento amministrativo, premessa indispensabile per il rilancio di tutte le attività dell'Istituto, intenda porre fine all'attuale caos gestionale;

se, in questo quadro, non ritenga improcrastinabile la rimozione dal proprio incarico dell'attuale Commissario straordinario, dottor Giuseppe Ferraro, e la sua sostituzione. (4-02584)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Aliano (Matera) aveva sede la banca di credito cooperativo Agri-Sauro, società cooperativa a responsabilità limitata;

tale banca derivava dalla fusione della banca di credito cooperativo di Gorgoglione, con sede in Gorgoglione, con la banca di credito cooperativo di Aliano, con sede in Aliano, avvenuta il 22 dicembre 1994, dopo il parere favorevole espresso dalla Banca d'Italia, in virtù di progetto ed atti depositati presso il tribunale di Matera e previo svolgimento separato delle assemblee dei soci delle due banche;

dopo la fusione emergevano gravissime irregolarità contabili ed amministrative a carico della banca di credito coo-

perativo di Gorgoglione ed anche nella gestione della nuova banca si affacciavano ipotesi di falso in bilancio;

le anomalie riscontrate venivano ripetutamente denunciate dagli esponenti aziendali provenienti dalla banca di credito cooperativo di Aliano;

a seguito di accertamenti ispettivi di vigilanza condotti presso la banca di credito cooperativo Agri-Sauro, il Ministro del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, con decreto del 26 giugno 1996, disponeva la revoca dell'autorizzazione all'attività bancaria alla banca di credito cooperativo Agri-Sauro e la liquidazione coatta amministrativa dell'Agri-Sauro ai sensi dell'articolo 80, comma 1, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385;

le gravi problematiche emerse dopo la fusione, connesse soprattutto, al rilevante deterioramento della rischiosità ed in particolare le gravi irregolarità riscontrate nella gestione di credito, risalgono ad epoca antecedente la fusione stessa (si fa specifico riferimento alle principali posizioni di rischio poste in essere dalla banca di credito cooperativo di Gorgoglione che — oltre a superare ampiamente il limite del quinto patrimoniale e quello assembleare nonché il massimale posto dalla normativa sui « grandi rischi » — sono risultate gravate da perdite quantificate, in sede ispettiva, in oltre il 75 per cento del totale delle perdite aziendali);

gravano sospetti sulla regolarità della gestione della banca di credito cooperativo di Gorgoglione sin dalla sua costituzione; fra l'altro presso la nuova banca Agri-Sauro è emerso un conto contabile da tempo utilizzato dalla banca di credito cooperativo di Gorgoglione per operazioni discutibili e poco trasparenti;

non appare chiaro se gli ispettori della Banca d'Italia abbiano accertato le responsabilità dei singoli esponenti aziendali o di quanti altri abbiano influito sulla gestione delle banche in questione;

nonostante diverse segnalazioni e denunce, ad oggi non risulta che la procura

della Repubblica presso il tribunale di Matera abbia assunto concrete iniziative per seguire i responsabili dei fatti denunciati —:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per:

accertare le cause che hanno determinato le lesioni verificatesi ed individuare i singoli responsabili, anche al fine di eventuali rinvii per i danni provocati ai numerosi soci;

accertare la fedeltà rispetto alle scritture contabili dei bilanci approvati negli ultimi tre esercizi e la fedeltà del progetto e delle relazioni predisposte per l'avvenuta fusione. (4-02585)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha espresso l'intenzione di istituire « zone franche » in cinque città del sud;

l'istituzione di una « zona franca », in particolare, nell'area di crisi di Gioia Tauro, così come espresso nella relativa proposta di legge presentata dall'interrogante, nasce dalla necessità di dotare la Calabria di uno strumento capace di creare sviluppo in sinergia con le attività portuali e di *transphiment* che sono state attivate ultimamente;

l'istituzione di « zone franche » concorrerebbe a creare nuove responsabilità mirate ad una politica istituzionale che susciti imprenditorialità socio-politica di iniziativa, di richiesta e di progettazione da parte degli enti locali interessati;

recenti notizie di stampa hanno riportato il *veto* delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil circa l'ipotesi di istituzione di cinque « zone franche » nel sud —:

quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla istituzione di « zone franche » e quali siano i criteri di scelta per la localizzazione delle stesse;

quali siano le posizioni assunte dal Governo in merito alle dichiarazioni delle citate organizzazioni sindacali. (4-02586)

**BORGHEZIO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

un particolareggiato regolamento amministrativo contabile, approvato di recente dall'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV), attribuisce, all'articolo 18 — « spese di rappresentanza » — alla dirigenza di detto ente la facoltà di effettuare una serie di spese « fondate sull'esigenza dell'ente di manifestarsi all'esterno e di intrattenere pubbliche relazioni con soggetti ad esso estranei in rapporto ai propri fini istituzionali »;

tali spese, secondo la delibera del consiglio di amministrazione dell'ENAV, sono individuate analiticamente nelle seguenti:

a) colazioni e piccole consumazioni in occasioni di incontri di lavoro;

b) ricevimenti per personalità ed autorità nazionali e straniere finalizzati alle pubbliche relazioni;

c) servizi fotografici di stampe e relazioni pubbliche;

d) omaggi floreali in occasione di ricorrenze, di inviti, di visite ad autorità; necrologi in caso di morte di personalità anche estranee all'ente;

e) cerimonie di apertura di unità funzionali o di inaugurazione di immobili strumentali; ricorrenze festive dell'ente e/o di altre istituzioni, cerimonie per conferimento di premi di rendimento al personale;

f) rimborso spese per partecipazioni delle consorti ad eventi ufficiali di rappresentanza in Italia ed all'estero;

g) piccoli doni quali targhe, medaglie, libri, coppe, oggetti simbolici, da utilizzare nelle occasioni che precedono » —

se non ritenga quanto meno sorprendente la previsione di spese quali quelle dell'elenco sopra indicato, che prevedono addirittura il rimborso, in occasione di eventi ufficiali di rappresentanza in Italia ed all'estero, di quelle relative ad « omaggi floreali » e a « servizi fotografici di stampe e relazioni pubbliche », a « necrologi »;

se il Ministro interrogato non ritenga doveroso bloccare l'attuazione di questa incredibile « regolamentazione » di spese superflue poste sfacciatamente a carico dell'erario pubblico. (4-02587)

**BORGHEZIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel 1979 è stato effettuato, da parte dell'Anas l'esproprio dei terreni agricoli per la costruzione del lotto II — Perrileux — e del lotto V — Constans — dell'autostrada del Frèjus (comune di Oulx — provincia di Torino);

a tutt'oggi, dopo ben 17 anni, ai proprietari e ai produttori interessati non è ancora stata concessa alcuna indennità;

da anni quindi molti cittadini aspettano di vedere riconosciuto il diritto ad essere risarciti, dopo che sono stati privati della terra, che per i coltivatori è un insostituibile strumento di lavoro;

se il Ministro interrogato intenda intervenire per porre fine ad una situazione che viola apertamente i diritti dei cittadini e perché i responsabili e l'Anas non possano ancora una volta sottrarsi alle loro responsabilità sollevando l'intervento della prescrizione. (4-02588)

**MARENGO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

oltre cinque anni orsono il compartimento Anas di Bari affidò mediante trattativa privata i lavori per la razionalizzazione dell'incrocio lungo la strada statale 96 e la strada statale 98 all'associazione

temporanea d'impresе Corriero, Baldi, Pugnano e Co.Bi. per un importo globale di circa 40 miliardi;

in corso d'opera fu ravvisata la necessità di provvedere a maggiori lavori integrativi (perizia suppletiva n. 5892 del 27 gennaio 1992) per un importo di altri 11 miliardi, per un totale complessivo di 53 miliardi;

indagini della magistratura in passato hanno già prodotto provvedimenti giudiziari a carico dei responsabili;

a tutt'oggi i lavori di completamento dell'intera opera sembrano non avere fine, con gravi penalizzazioni sul traffico extraurbano —:

quali provvedimenti e iniziative intenda mettere in atto per promuovere un'inchiesta ministeriale sulla gestione degli appalti da parte dell'Anas, sulla esecuzione dei lavori, sui maggiori oneri e sul sistema delle trattative private;

se non ritenga utile predisporre un avvicendamento dei vertici dell'azienda;

se non consideri opportuno effettuare una verifica ministeriale di altri appalti in corso e in perenne attesa di essere completati (tangenziale di Bitritto, Cassano Murge, ecc.). (4-02589)

MARENGO. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

il Ministero della sanità ha recentemente nominato il nuovo commissario straordinario dell'Istituto Oncologico di Bari in sostituzione del « dimissionato » dottor Antonucci;

la nomina è stata preceduta da una ispezione di funzionari del ministero della sanità;

contestualmente, per la prima volta in Italia, numerosi medici sono stati posti in cassa integrazione, aggravando la già confusa e precaria assistenza sanitaria;

a patire le conseguenze sono gli ammalati di cancro;

quali siano state le risultanze della ispezione ministeriale e se la stessa sia stata finalizzata solo alla sostituzione del commissario e non magari ad una verifica della situazione occupazionale e gestionale. (4-02590)

PISTONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Gat srl (Gestione aziende tessili) unica unità produttiva industriale di Vicovaro (Roma) occupa 35 operaie tessili, di cui 20 prese dalle liste di mobilità; le rimanenti con contratti comunque molto agevolati e non sempre a norma di legge;

da oltre due mesi non ricevono stipendio senza alcuna motivazione manifesta;

dal 20 giugno sono iniziate le prime agitazioni, che tuttora perdurano;

la Filtea Cgil di Roma ha chiesto da molti mesi un incontro con l'amministratore unico dottor Stefano Piperno e il suddetto non ha mai risposto;

il Piperno diserta ogni incontro, comprese le convocazioni al Ministero del lavoro; oltretutto questa ditta lavora anche per appalti pubblici, comprese le manufatti delle divise dei commessi di Camera e Senato;

la Gat non rispetta quasi nulla di ciò che è previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

sembra che approfittando del periodo feriale (ferie obbligate dal 1° agosto al 31 agosto, comunicate in data 29 luglio collettivamente a tutto il personale, senza discussione preventiva) la Gat voglia inoltre trasferire i macchinari altrove —:

se siano a conoscenza dei fatti su esposti e come intendano i Ministri interrogati agire immediatamente per tutelare un'unità produttiva che avrebbe molte potenzialità di sviluppo anziché rischiare la chiusura. (4-02591)

COSTA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal rendiconto sperimentale elaborato dalla Corte dei conti emerge, con riferimento al 1995, una spesa di 107 miliardi e 800 milioni di lire per la liquidazione degli enti soppressi (enti dichiarati inutili per i quali la cancellazione è avvenuta da decenni) —:

se tale cifra corrisponda a quella reale;

quali iniziative si intendano assumere per cancellare tale inconcepibile spesa;

se, dinanzi a fenomeni degenerativi della spesa pubblica quale quello segnalato, non si ritenga per assurdo... di autorizzare, per decreto-legge, il contribuente ad evadere parzialmente le tasse. (4-02592)

SARACENI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Grosseto, nell'ambito delle iniziative di « Informagiovani », ha promosso un giornale di strada sulle droghe, intitolato *Harpago*, di cui è uscito il numero « 0 », diretto dal dottor Luigi Di Tommaso, medico responsabile del Sert della Unità sanitaria locale 9;

il settimanale *Harpago* nasce dall'esigenza di prendere contatto con quelle fasce di giovani consumatori che fanno uso esclusivamente di derivati della *Cannabis indica* e di droghe sintetiche, senza aver alcun rapporto con i Sert;

nel numero « 0 » del giornale, in uno stile e in un linguaggio vicini alle culture giovanili, si dà un'informazione scientificamente fondata sulle caratteristiche farmacologiche delle diverse droghe, distinguendo tra droghe che non danno dipendenza (come la *Cannabis*) e droghe che invece la determinano (come l'eroina e l'alcool);

per questi contenuti il giornale è stato oggetto di polemiche e di una campagna di stampa scandalistica e diffamatoria, che ha dipinto *Harpago* come un foglio di « elogio

allo spinello libero » (*La Nazione*, 27 giugno 1996), e il dottor Di Tommaso come un « istigatore » all'uso di droghe;

da notizie di stampa, si è appreso di una indagine « conoscitiva » avviata dalla procura di Grosseto, « mirata ad appurare se il contenuto del giornale abbia violato gli articoli 82 e 84 del decreto n. 309 del 1990 » (*Il Tirreno*, 5 luglio 1996);

effettivamente i carabinieri del nucleo operativo di Grosseto hanno « acquisito », su delega della procura di Grosseto, una copia del giornale ed hanno raccolto le dichiarazioni del dottor Di Tommaso;

qualche giorno dopo gli stessi carabinieri hanno raccolto le dichiarazioni di due utenti del Sert, i quali, in una lettera, avevano espresso solidarietà al dottor Di Tommaso, senza che, ad avviso dell'interrogante, vi fossero finalità investigative che giustificassero tale interrogatorio;

dalla semplice lettura del giornale risulta evidente la assoluta impossibilità di ipotizzare il reato di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 o la violazione amministrativa di cui all'articolo 84 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

il Ministro di grazia e giustizia, nella sua audizione presso la Commissione giustizia del Senato, nell'individuare i confini dell'intervento disciplinare, ha affermato che « deve escludersi la sindacabilità di attività o provvedimenti giurisdizionali (salvi la inescusabile o macroscopica violazione di legge, l'atto abnorme, il compimento di attività che si collocano fuori l'esercizio della giurisdizione) » e analoghi concetti ha espresso il procuratore generale presso la Corte di cassazione —:

se sia vero che la procura di Grosseto ha avviato una indagine sul giornale *Harpago* e, in caso positivo:

quale sia stato l'atto di impulso del procedimento (denuncia di privati; infor-

mativa della polizia giudiziaria ovvero iniziativa autonoma della procura);

quali reati siano stati ipotizzati;

se il procedimento sia a carico di persone note ovvero a carico di ignoti;

in quale veste processuale il dottor Di Tommaso è stato sentito dai carabinieri;

se non ritenga che i fatti sopra esposti e in particolare l'avvio dell'indagine, in consonanza con una campagna di stampa puramente scandalistica, non rappresentino « il compimento di attività che si collocano fuori dell'esercizio della giurisdizione ».

(4-02593)

**MORSELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

martedì 23 luglio 1996 verso le ore 22.30, quattro operai sono stati travolti da un treno mentre effettuavano lavori di manutenzione straordinaria sui binari della linea Piacenza-Bologna, alle porte di Modena. Tre di loro hanno perso la vita, mentre uno è stato ricoverato in ospedale;

gli accertamenti hanno rilevato che il nucleo di operai si è recato sul posto a piedi, non a bordo di un carrello di servizio, accedendo direttamente dalla strada per effettuare lavori di rifinitura, programmati dalle ore 23.26 del 23 luglio alle 3.27 del 24 luglio. In base alle prime indagini, risulta invece che gli operai avevano cominciato a lavorare almeno mezz'ora prima dell'incidente e che, contrariamente alle norme di sicurezza, non erano affiancati da personale delle ferrovie dello Stato incaricato, tra l'altro, delle eventuali segnalazioni di convogli in arrivo;

i due macchinisti hanno raccontato di essersi trovati gli operai davanti il locomotore 140 metri dopo una curva;

da mesi le organizzazioni sindacali avevano segnalato la pericolosità di quel tratto e, in generale, la situazione di grave pericolo per chi lavora alla manutenzione

dell'armamento ferroviario era stata più volte denunciata senza però avere alcuna risposta. Infatti, una lunga sequenza di morti sul lavoro ha insanguinato, negli ultimi tempi, i cantieri ferroviari, quelli dell'edilizia, delle officine e dell'agricoltura. I dati, agghiacciati, sulle « morti bianche » sono in crescita esponenziale, e le cause sono note, spesso prevedibili ed evitabili: elusioni delle norme di sicurezza, appalti e subappalti, carenza dei controlli, con mezzi del tutto inadeguati, scaricano sui cantieri un pauroso *deficit* di sicurezza che sempre più spesso finisce in tragedia;

la Filt Cgil di Modena, già il 13 giugno 1996, aveva evidenziato il problema della sicurezza dell'esercizio e dei lavoratori sulla linea Bologna-Piacenza. Nei primi mesi dell'anno, infatti, si sono verificati diversi incidenti sul lavoro: il tragico incidente di Pontenure e l'infortunio di cinque lavoratori nella stazione di Modena;

sempre la Filt Cgil di Modena, in data 5 luglio 1996, inviò all'ispettorato del lavoro una lettera per segnalare la presenza di un cantiere notturno per il rinnovo dell'armamento ferroviario — rotaie e traverse — che stava operando sulla strada ferroviaria compresa tra le stazioni di Modena e Rubiera, sul binario sul quale transitano solitamente i treni Nord/Sud (disparsi), impiegando alcune decine di lavoratori in condizioni di sicurezza assolutamente insufficienti e nel quale si erano già registrati diversi incidenti (antecedenti quello dell'altra notte). Inoltre, veniva proprio sottolineato il fatto che il lavoro in questione doveva essere svolto in regime di interruzione della circolazione sul binario sul quale si interveniva e con un sistema di protezione sul binario attiguo. In realtà, evidenzia la nota dei sindacati, ancor prima dell'interruzione, i lavoratori impegnavano solitamente la sede ferroviaria per svolgere attività di preparazione al lavoro operando in regime di circolazione, con un sistema di protezione a vista. Consideravano, inoltre, che l'attività si svolgeva di notte su di una linea ad alta densità di traffico e i rischi ai quali erano esposti questi lavoratori risultavano elevatissimi,

anche tenuto conto del fatto che gli stessi dovevano effettuare cinque notti consecutive alla settimana per tutto il tempo di esecuzione dell'opera di ripristino —:

se sia al corrente di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

quali urgenti provvedimenti verranno presi affinché si affronti al più presto il problema della sicurezza sul lavoro;

se sia sua intenzione incaricare una commissione d'inchiesta per fare luce sulle cause che hanno contribuito alla morte dei tre operai e quali iniziative verranno prese per ricercare i responsabili di una tragedia annunciata più volte dai sindacati;

se sia vero che gli operai stessero lavorando in condizioni non conformi al contratto aziendale interno. (4-02594)

**MORSELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premezzo che:

quella che ha visto coinvolti tre operai della ditta Strukton nel modenese il 24 luglio 1996 è una tragedia annunciata da tempo;

i vertici dell'area rete delle ferrovie dello Stato, alla fine del 1994, dopo due anni di fermata dei lavori di manutenzione sul binario della tratta Bologna-Piacenza, hanno indetto una gara europea a cui potevano partecipare solo aziende altamente specializzate;

nonostante le proteste delle imprese italiane, tutte organizzate con proprie attrezzature e personale, che richiedevano l'applicazione di tariffe economiche più remunerative per poter svolgere i lavori correttamente ed in sicurezza, la gara fu assegnata ai prezzi voluti dalle ferrovie dello Stato alla società olandese Strukton, un contrattista generale, senza attrezzature né personale, che intendeva svolgere i

lavori subappaltando gli stessi, in contrasto con le leggi vigenti e le condizioni di contratto;

un gruppo di imprese italiane, estromesse dal lavoro in favore della Strukton, denunciarono questa situazione con un ricorso al Tar del Lazio nell'ottobre del 1995, che le ferrovie dello Stato ignorarono, così come stanno ignorando una diffida ad assegnare ad un gruppo di imprese che non hanno i requisiti richiesti dal bando dei lavori del sud Italia;

i vertici dell'area della rete delle ferrovie dello Stato, così solerti ad assegnare i lavori alla Strukton, hanno poi permesso che la società olandese organizzasse i cantieri in maniera, a quanto risulta all'interrogante, illegale prendendo in affitto i materiali per realizzare i lavori da imprese italiane (impresa Valditerra di Novi Ligure, impresa Pasolini di Bertinoro, impresa Bonaventura di Treviso) assumendone per periodi provvisori il personale: in poche parole un subappalto, vietato ed illegale. Tant'è vero che apparirebbe che due delle tre vittime appartenessero alla società Valditerra e una fosse ancora alle dipendenze della società Bonaventura;

è inoltre da segnalare la scarsa organizzazione dei cantieri Strukton, che non è stata mai abituata a lavorare con i treni in esercizio e per brevi interruzioni dello stesso, contrariamente a quanto fanno comunemente le aziende italiane. La mancanza di idonei mezzi e personale per realizzare i lavori in tempi brevi richiesti ha così favorito l'utilizzo del personale anche in orari vietati mettendo a repentaglio la vita degli operai, come era già successo nelle settimane scorse con un incidente, sempre analogo, a Modena, risoltosi con tre feriti;

la rabbia di chi opera nel settore è ancora maggiore perché la tragedia era stata annunciata dalle imprese italiane oltre che dal ricorso al Tar, anche da prese di posizione delle associazioni di categoria, sia presso le ferrovie dello Stato, sia presso la Confindustria, sia presso le autorità politiche del settore dei trasporti in Par-

lamento. Tuttavia, nessuno ha tenuto conto di quanto gli addetti ai lavori del settore dell'armamento ferroviario avevano denunciato;

dal momento che in Italia esistono altri cantieri aperti della Strukton, in particolare quello sulla linea Porrettana-Bologna-Padova, e altri legati alla aggiudicazione della gara europea, viene naturale chiedersi quali saranno le conseguenze che potrebbero gravare su un'organizzazione del tutto impreparata;

se sia la corrente di ciò che è stato segnalato in premessa e quale sia la sua opinione in merito;

quali iniziative si intendano adottare affinché non si verifichi più che le ferrovie dello Stato giudichino, con un bando europeo, appalti ad aziende estere non conformi ai requisiti richiesti dalla legislazione vigente in materia di contratti, come è successo per la Strukton, cui è stata assegnata la realizzazione di un'opera per oltre cinquanta miliardi, pur sapendo che la stessa non aveva i requisiti per realizzarlo, o quanto meno senza alcuna verifica seria, togliendo lo stesso lavoro alle aziende italiane del settore che ormai stanno chiudendo e licenziando personale;

quali urgenti provvedimenti verranno presi per salvaguardare la vita dei lavoratori impegnati alla manutenzione delle tratte ferroviarie che operano sul territorio italiano, in particolare quella della Porrettana-Bologna-Padova, alle dipendenze della ditta Strukton. (4-02595)

**CUSCUNÀ.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 216 del 1995, di conversione del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante « norme urgenti in materia di lavori pubblici », all'articolo 5, comma 5, fissa i criteri di cui, in carenza di organico, le pubbliche amministrazioni debbono

procedere all'affidamento di incarichi di progettazione e direzione dei lavori a liberi professionisti;

la provincia di Terra di Lavoro si appresta a sostenere una stagione di ripresa nella costruzione di grandi infrastrutture (la Tav, il policlinico universitario, l'interporto, l'aeroporto internazionale, eccetera);

l'ordine degli ingegneri della provincia di Caserta, che fin dall'entrata in vigore della già citata legge n. 216 del 1995 ha ripetutamente richiamato l'attenzione delle istituzioni in ordine all'applicazione aberrante che gli enti locali ne fanno — soprattutto riguardo alle procedure di affidamento degli incarichi a professionisti — in data 11 luglio 1996 inoltrava, agli organi istituzionali competenti, una dettagliata denuncia circa la mancata applicazione dei succitati criteri oggettivi da parte degli enti locali;

mentre nel resto d'Europa si persegue il criterio della qualità totale, anche e soprattutto nel campo della realizzazione di opere pubbliche, questo stesso campo in molte zone d'Italia continua ad essere ostaggio di talune amministrazioni locali, che evidentemente, pur di coltivare il proprio orticello, sono disposte a mandare in malora il futuro di un intero comparto —:

se, in ordine a quanto sopra esposto, intendano i Ministri interrogati avviare un'opportuna inchiesta al fine di espletare accertamenti e fornire puntuali delucidazioni relativamente agli specifici quesiti di seguito elencati, individuando e denunciando le inadempienze e le eventuali responsabilità penali ed amministrative: a) quali siano le opere pubbliche per le quali in Terra di Lavoro sono stati affidati incarichi di progettazione o altro a liberi professionisti, singoli o associati, in contrasto con lo spirito della vigente normativa; b) quali siano le responsabilità di sindaci, presidenti di provincia e di regione competenti e dei presidenti di consorzi beneficiari di contributi pubblici in merito alle modalità di applicazione delle leggi indicate. (4-02596)

GNAGA e COPERCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto professionale per il commercio « L. Einaudi » di Lucca ha una tradizione radicata nella vita della città da più di un secolo. Nel corso degli anni '90, il calo demografico, le difficoltà di avvio del nuovo ordinamento, ripetuti cambi di presidenza hanno portato la scuola a passare da trenta a sedici classi;

quando, nel settembre 1995, si è verificato l'ultimo cambio di presidenza, gli organi collegiali della scuola hanno deliberato di sostenere la volontà di rilancio dell'istituto, in cui si sono in vario modo impegnate tutte le componenti della scuola;

l'istituto ha attivato, oltre all'indirizzo economico aziendale e turistico, anche l'indirizzo grafico-pubblicitario, avviando una serie di progetti pluriennali interni e interistituzionali, ed invertendo la tendenza delle iscrizioni, aumentate sia a Lucca sia nella scuola coordinata di Bagni di Lucca;

nelle classi terminali rimane però in atto un processo di contrazione; per l'anno scolastico 1996-97, l'istituto prevede ancora quattordici classi nella sede centrale e due nella scuola coordinata, autorizzate dal provveditore in data 13 giugno 1996, sull'organico di diritto 1996-97;

nel febbraio 1996, predisponendo il piano provinciale di razionalizzazione, il consiglio scolastico provinciale aveva riconosciuto la vitalità dell'istituto, e deliberato la proposta di aggregazione all'istituto Einaudi del liceo scientifico « Majorana » di Capannori;

in data 6 luglio 1996, il Ministro *pro tempore* disponeva una diversa soluzione, prevedendo il cambio di aggregazione della scuola coordinata di Barga dall'Ipsar di Montecatini all'Ipsc di Lucca;

con il suddetto provvedimento, il Ministro stabiliva inoltre la soppressione della scuola coordinata di Bagni, con decorrenza dal settembre 1996;

l'istituto Einaudi è attualmente l'unica scuola superiore presente nel comune di Bagni di Lucca, area ritenuta di « degrado rurale » dalla regione Toscana e possibile destinataria di cofinanziamenti FSE per il sottoprogramma « risorse umane »;

il comune di Bagni di Lucca ha predisposto i necessari lavori per spostare la sede dell'Ipc nello stesso edificio di una scuola elementare a Fornoli, presso la stazione ferroviaria, ed ha garantito con i propri mezzi il trasporto degli alunni che abitano in località isolata e non possono muoversi con i mezzi di linea;

la soppressione della scuola coordinata, nel momento in cui sono acquisite e perfezionate le iscrizioni, sottrarrebbe il diritto allo studio a ragazzi, le cui famiglie hanno versato sia i contributi scolastici sia la tassa erariale, e possono anche aver già provveduto all'acquisto dei libri scolastici, sulla base della sicurezza di mantenimento della scuola coordinata, ottenuta con la definizione dell'organico di diritto 1996-97;

in data 13 luglio 1996, il Ministro ha rettificato la propria delibera, comunicando che, a decorrere dall'anno scolastico 1996-97, la sede di Barga dipendente dall'istituto professionale alberghiero di Montecatini Terme, deve intendersi aggregata al polo scolastico comprendente l'istituto magistrale e l'istituto tecnico commerciale di Barga, anziché all'istituto professionale commerciale « L. Einaudi » di Lucca;

la credibilità e l'affidabilità dell'istituto vengono fortemente penalizzate da questa situazione, sia nell'immediato sia in prospettiva futura;

se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, affinché:

sia revocato il provvedimento di soppressione della scuola coordinata di Bagni di Lucca;

venga rilasciata l'autorizzazione, per gli anni scolastici 1996-97 e 1997-98 del progetto sperimentale per il recupero della dispersione scolastica inviato al prov-

veditorato agli studi di Lucca, con oggetto « corso serale postqualifica sperimentale;

venga accolta la richiesta di inserimento nel « programma di sviluppo delle tecnologie didattiche nel sistema scolastico », inviata al provveditore;

venga rilasciata l'autorizzazione per la istituzione dell'indirizzo alberghiero e della ristorazione a Lucca, richiesta al provveditorato. (4-02597)

APREA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni:* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti del comune di Basiglio (in provincia di Milano) sono gravati da costi pesanti per i servizi telefonici, in quanto la loro rete telefonica è considerata esterna al settore di Milano e quindi tutte le chiamate in direzione della limitrofa metropoli sono considerate interurbane;

si tratta di una problematica comune a tutti i piccoli centri limitrofi a grandi città e che deve trovare una soluzione complessiva e razionale —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile dare indicazioni alla concessionaria Telecom Italia affinché vengano risolti in modo razionale i problemi dei costi eccessivi dei servizi telefonici per gli abitanti di piccoli e medi centri limitrofi a grande città come per quelli del comune di Basiglio, anche al fine di eliminare ingiustificate disparità di trattamento per cittadini riguardo un servizio essenziale come quello telefonico. (4-02598)

COSTA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali siano le ragioni per cui il Magistrato del Po e l'autorità di bacino competente abbiano imposto regole severe che prevedono — nell'ambito del cosiddetto piano stralcio — il divieto di nuove costruzioni con previsioni di uno spostamento dell'intera frazione, per quanto riguarda la

zona denominata Reculata di Carrù, e non siano stati assunti provvedimenti relativi ad uno sbarramento artificiale che attraversa nell'area il fiume con le caratteristiche sostanziali della diga, senza i sistemi di sicurezza e che è stato concausa dell'alluvione del 1994;

quali risposte debbano essere date al sindaco di Bastia Mondovì, che non solo lamenta i ritardi nella costruzione — nell'ambito del suo comune — del ponte sul Tanaro, ma ha denunciato come sia in previsione un ponte lungo ben duecento metri, definito, dallo stesso sindaco « un'opera faraonica, un'assurdità ». In sostanza, si chiedono le ragioni per cui si tarda a costruire un ponte assolutamente indispensabile, per costruirlo in proporzioni superiori a ciò che necessita.

quali iniziative intenda assumere il Governo nei confronti di una situazione paradossale determinatasi in Valle Casotto. Com'è noto, l'alluvione del novembre 1994 provocò il crollo della strada provinciale della Valle Casotto, che collega una notevole parte della Valle (compreso l'intero comune di Pamparato) alla statale 28 (Torino-Savona) ed a tutte le altre strade di comunicazione. Senza detta strada, molte centinaia di persone vivono in situazioni difficili di isolamento, posto che per raggiungere gli altri comuni debbono scalare la vetta, a scelta, di due monti (o la località Serra di Roburent, altezza m. 1.000, o la cima della Colla di Garessio altezza m. 1.380) dopo percorsi tortuosi, e ciò a quasi due anni dall'alluvione. Secondo il Governo i fondi per la ricostruzione della strada sarebbero stati stanziati ed assegnati alla regione Piemonte. Quest'ultima ha provveduto ad un'assegnazione alla provincia di Cuneo, che risulta del tutto insufficiente. L'amministrazione provinciale — che deve realizzare l'opera — da un lato sembra richiedere tempi biblici per la realizzazione dell'opera (ed ha dato luogo a pause notevoli se — nonostante l'assedio degli amministratori della Valle — l'opera è ben lontana dall'essere anche soltanto progettata), dall'altro lato lamenta che la regione abbia messo a disposizione solo

una modesta parte dei fondi necessari per la ricostruzione. Il balletto Stato-regione-provincia continua da 21 mesi, con la partecipazione straordinaria di altri enti (comunità montana, comuni della valle) che dichiarano di essere paralizzati da vincoli burocratici, da mancanza di fondi, da scarsi poteri, e dall'insufficiente attività delle altre amministrazioni;

se il Governo intenda procedere alla ricostruzione della ferrovia Bra-Ceva, che attraversa una parte rilevante della Langa. Questa linea — sostengono i dirigenti delle ferrovie dello Stato — viene utilizzata da uno scarso numero di utenti: il che è vero anche se il servizio è rapportato alla zona servita dalla linea (composta da molti paesi di collina alcuni dei quali non facilmente collegati con il resto del mondo). Lo Stato ha fatto comunque la sua parte, stanziando per la ricostruzione della linea ferroviaria (il cui ammodernamento era costato 20 miliardi pochi anni fa) ben 68 miliardi su un totale di 134 miliardi assegnati alle ferrovie per i danni alluvionati. Le ferrovie dello Stato hanno preteso di fare di testa loro ed avrebbero dirottato (legittimamente?) i fondi per altre esigenze, tanto che la ferrovia Bra-Ceva non è stata ricostruita;

al punto in cui sono giunte le cose si chiede di sapere se il Governo, le ferrovie dello Stato, la regione Piemonte (che ha concluso un accordo di programma con le ferrovie destinato — come sovente capita — a restare lettera morta) intendano ovvero non intendano ricostruire la ferrovia. Se la risposta è positiva, ci si chiede perché non la si ricostruisce subito, posto che i fondi sono stati stanziati. Se la risposta è negativa, va chiarito quale ristoro ne verrà alle linee ferroviarie dell'area, alle comunità ed agli abitanti insediati nell'area, e come verrebbero reintegrati ed utilizzati — *in loco* — gli 80 miliardi stanziati dallo Stato per la Bra-Ceva — hanno forse, Governo e Regione e — soprattutto — le ferrovie, l'illusione che i soldi stanziati per la ricostruzione di una ferrovia nell'area alluvionata possano essere spensieratamente spesi altrove senza che la coscienza civile delle popolazioni interessate richieda l'in-

tervento della magistratura o cerchi altre forme di protesta? (4-02599)

PITTELLA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1987 fu stipulato un accordo di programma, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 64 del 1986, finalizzato alla realizzazione di opere idonee all'attivazione del parco tecnologico della Val Basento;

a seguito della intesa di programma stipulata nel 1990 tra il soppresso Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica furono stanziati cospicui fondi da destinare prevalentemente al finanziamento delle attività dei parchi scientifici e tecnologici, da attivare nelle regioni del Sud;

il consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera, già impegnato nella realizzazione delle opere per il parco tecnologico della Val Basento, finanziate a valere sul citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1987, presentò nei termini previsti dall'intesa di programma un progetto per il finanziamento delle attività del parco tecnologico per un importo di 150 miliardi di lire circa;

a seguito di specifica richiesta del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il progetto presentato dal consorzio per lo sviluppo industriale ha subito una sostanziale rivisitazione essendo stato limitato il relativo importo a circa cinquantuno miliardi di lire, ed ha indicato quale soggetto proponente e contraente la società Tecnoparco Val Basento spa, partecipata al 40 per cento dal consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera, al 40 per cento dall'EniChem-società di partecipazioni, e al 20

per cento dalla Fime, anche in ottemperanza al citato « accordo di programma » di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1987;

con delibera Cipe dell'agosto 1994, furono destinati al parco tecnologico della Val Basento venticinque miliardi circa a valere sui fondi di cui alla citata « intesa di programma »;

l'ulteriore riduzione di fondi ha imposto una nuova rivisitazione progettuale, che venne inoltrata al Ministero dell'università e della ricerca scientifica non più dalla società Tecnoparco Val Basento spa, ma da un nuovo soggetto denominato Basentech, costituitosi *ad hoc* e partecipato da aziende che nulla hanno a che fare con la ricerca scientifica, tra cui la società Ergom, che detiene il 46 per cento delle azioni di Basentech;

il consiglio regionale, con ordine del giorno votato all'unanimità, ha ritenuto Basentech soggetto non legittimato a stipulare la convenzione di finanziamento per un importo di 25 miliardi di lire con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica —:

se sia vero che il progetto presentato dalla società Basentech spa prevede, tra l'altro, un finanziamento di 8 miliardi per la realizzazione di un « sistema prototipale di sviluppo industriale connesso con l'indotto Snia Fiat », che si articola nelle fasi sottoriportate, non in linea con le finalità della intesa di programma, il cui obiettivo principale è quello di finanziare attività di ricerca nelle regioni Meridionali: 1) messa a punto di elenchi di potenziali aziende e/o nuovi imprenditori: lire 720 milioni; 2) individuazione di una nuova realtà imprenditoriale: lire 1.230 milioni; 3) individuazione Mix Imprese indotto, realizzazione disegni esecutivi, acquisizione attrezzature pilota per realizzazione particolari, manuale della qualità sistema informativo e di *marketing*: lire 5.050 milioni; 4) elaborazione business plan per il triennio: lire 95 milioni;

se risulti vero che la società Ergom effettuerà prestazioni per il progetto di che

trattasi per 4.600 miliardi di lire circa e che la stessa società impegnerà parte della somma suddetta per la realizzazione di stampi per la propria attività industriale;

cosa intenda fare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica a seguito del citato ordine del giorno del consiglio regionale, che dichiarava di fatto Basentech non abilitato a stipulare l'atto di assegnazione fondi di cui alla intesa di programma. (4-02600)

SIMEONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lungo il percorso della strada statale n. 7, nel tratto che collega Benevento a San Giorgio del Sannio, a distanza di un chilometro dallo svincolo di Benevento Sud, la carreggiata si restringe pericolosamente a ridosso di una curva, teatro di frequenti incidenti;

più volte è stata segnalata alle autorità competenti la pericolosità del tratto in questione, senza che tuttavia siano state assunte iniziative risolutive —:

quali interventi intenda adottare e quali iniziative assumere tempestivamente per rimuovere i segnalati elementi di estremo pericolo nel tratto della strada statale n. 7 che collega Benevento a San Giorgio del Sannio. (4-02601)

SIMEONE. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Pontelandolfo (Benevento) continuano a riscontrarsi assurde difficoltà tecniche che non consentono agli utenti di ricevere i programmi trasmessi da Rai 3;

più volte i cittadini di Pontelandolfo hanno segnalato il problema alle autorità competenti (ultima iniziativa, in ordine di

tempo, la petizione n. 29 presentata presso il Senato della Repubblica in data 17 luglio 1996) -:

quali provvedimenti intenda adottare e quali iniziative assumere tempestivamente per ovviare agli inconvenienti che determinano la mancata ricezione nel territorio comunale di Pontelandolfo dei programmi trasmessi da Rai 3. (4-02602)

ROTUNDO, STANISCI e ABATERUSSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

quale sia la valutazione del Governo in merito allo svolgimento della seduta del consiglio comunale di Parabita (Le) del 10 luglio 1996, in riferimento all'atteggiamento della maggioranza che, con procedura che gli interroganti ritengono illegittima ed arbitraria, ha impedito la trattazione di uno specifico punto, relativo allo stato di incompatibilità di un componente del collegio dei revisori dei conti, inserito all'ordine del giorno su richiesta di sette consiglieri comunali;

quale sia l'opinione del Governo in riferimento a ripetute gravi violazioni di legge perpetrate dall'attuale maggioranza, dannose per gli interessi della comunità e lesive delle prerogative e del ruolo della minoranza;

quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo in riferimento alle circostanze sopra richiamate e per porre termine all'atteggiamento di persistente illegittimità nell'attività del consiglio comunale di Parabita. (4-02603)

PECORARO SCANIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

la società Ugo Ghezzi SpA di Brescia ha la concessione, in regime di monopolio, per l'erogazione del metano nel comune di Pontecagnano (Sa);

un gruppo di cittadini salernitani ha denunciato tanto all'interrogante quanto

alla competente Procura della Repubblica comportamenti vessatori della citata società nei confronti degli utenti -:

quali siano i contratti tipo che l'azienda menzionata incaricata della metanizzazione nel comune di Pontecagnano stia realizzando con i cittadini. (4-02604)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere - premesso che:

il territorio del comune di Castelvolturno (NA) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Foce Volturno Costa di Licola -:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02605)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere - premesso che:

il territorio del comune di S. Lorenzello (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Matese -:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02606)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Pietraroja (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Matese —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02607)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Faicchio (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Matese —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02608)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Cusano Mutri (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Matese —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02609)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Cerreto Sannita (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Matese —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02610)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Conca della Campania (CE) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Roccamonfina foce del Garigliano —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02611)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Roccamonfina (CE) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Roccamonfina foce del Garigliano —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02612)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Torrecuso (BN) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Monte Taburno Camposauro —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02613)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Giugliano in Campania (NA) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Foce Volturno Costa di Licola —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02614)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di Pozzuoli (NA) è inserito nella perimetrazione del parco regionale di Foce Volturno Costa di Licola —:

quali particolari cautele abbia adottato tramite la Sovrintendenza competente del territorio;

se sia previsto che uno o più dipendenti della Sovrintendenza interessata si occupino di questo comune e quale sia la qualifica professionale;

quanti annullamenti abbia proposto la Sovrintendenza nel territorio comunale e per quali categorie di opere. (4-02615)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da un'indagine effettuata presso l'ufficio di collocamento provinciale di Napoli è stato rilevato che il numero di invalidi iscritti nelle liste speciali per le categorie protette è crollato decisamente dopo il 1993, anno che ha segnato l'inizio della vicenda meglio nota come "invalidopoli": nel 1990, infatti, il numero di invalidi iscritti era di 58.663, nel 1993 saliva a 58.589, per scendere nel 1996 a 13.115 iscrizioni;

l'aspirazione legittima a un posto di lavoro da parte degli invalidi continua a essere frustrata proprio per l'assenza di

nuovi criteri di determinazione dell'invalidità e dell'affidabilità dei controlli da parte delle autorità sanitarie e degli stessi uffici del lavoro —:

se sia a conoscenza di quanto citato in premessa;

se non ritenga di voler avviare un'indagine a tappeto presso gli uffici di collocamento non solo di Napoli, ma di tutte le altre grandi città;

quali siano state le ragioni della cancellazione dei circa 47 mila « invalidi » dalle liste del collocamento di Napoli tra il 1993 e il 1996;

che tipo di invalidità abbiano gli attuali iscritti, quale tipo di professionalità e quali controlli siano stati effettuati per garantire che si tratti davvero di persone che godano dei requisiti di cui alla legge n. 482 del 1968;

se risulti vero che molte aziende private non hanno provveduto a rendere noto il numero di avviati al lavoro tra le categorie protette e, altresì, che molte aziende private preferiscano pagare una multa giornaliera piuttosto che assumere invalidi in base alla legge citata. (4-02616)

**BORGHEZIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni, a Torino il sagrato della centralissima chiesa della « Consolata » è « presidiato » da una donna di nazionalità extracomunitaria, dall'apparente età di circa 50-55 anni;

nella ultime settimane, reiteratamente, durante la predica i sacerdoti celebranti hanno ritenuto doveroso avvisare i fedeli che partecipano alle funzioni in tale chiesa che tale persona, che risulta possedere vari alloggi in Torino, non è da ritenersi legittimata a chiedere l'elemosina ai parrocchiani, sottraendola a chi ne ha veramente bisogno —:

se non ritenga dover disporre opportuni controlli sulla vicenda sopradescritta. (4-02617)

**DEL BARONE.** — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

il giovane Fabio Pace, nato a Napoli il 28 novembre 1968, è stato precettato per il servizio militare di leva per il 3 settembre 1996, servizio da prestarsi presso il centro di addestramento e reclutamento della marina militare di La Spezia; tale data è stata fissata dopo che il Pace era stato costretto a produrre ricorso al Tar contro la prima richiesta di avviamento al servizio militare, il 20 maggio 1996;

il giovane aveva richiesto dispensa del servizio militare per motivi che di fatto e di diritto imponevano l'esonero, con documentazione regolarmente trasmessa;

la detta documentazione poggiava su fatti tutti provati e di assoluta veridicità, fatti così riassumibili: la madre, Di Bello Maria Rosaria, è stata colpita dal 1992 da male irreversibile, detto morbo di Lou Gehring o del motoneurone, male che comporta la paralisi completa con perdita della parola e totale impossibilità a compiere autonomamente gli atti della vita quotidiana, con prognosi sicuramente infausta e senza possibilità di alcun recupero in campo disartria e disfonia, con minimali possibilità di cure se non attraverso (ma senza sicurezza di successo) un farmaco, il riluzolo, non in commercio, e reperibile solo, con periglioso *iter* burocratico, tramite il Ministero della sanità;

il padre Renato lavora in Calabria, né il lavoro può abbandonare, essendo l'unico cespite economico, e torna in famiglia il sabato sera, a parte l'essere anch'egli in precarie condizioni di salute; la sorella Ilaria, di anni 22, dinanzi alla gravità del male della mamma, in preda a profonda depressione, si è allontanata di casa e non fa più nemmeno parte del nucleo familiare —:

se, innanzi ai motivi succintamente esposti, non si imponga un intervento dei Ministri interrogati, quello della difesa *in primis*, per evitare la partenza per il servizio militare del giovane, solo sostegno di

famiglia, evitando che venga tenuto in non cale l'articolo 97 della carta costituzionale e l'eventuale segnalazione alla procura della Repubblica, ove il Pace dovesse partire lasciando la mamma senza assistenza, con la sicurezza della morte o l'aggravarsi del suo stato di malattia;

ricordato che del caso si è già interessata la stampa napoletana, se si ritenga rapidamente intervenire affinché si possa sanare un caso macroscopicamente evidente di totale legittimità, punendo un figlio che ha l'unica colpa di amare una madre non autosufficiente ed abbisognavole di ogni sostegno morale e materiale. (4-02618)

MOLINARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

*l'iter* amministrativo per ottenere i rimborsi delle imposte a credito in materia di Iva, non sempre si esaurisce nei tempi previsti dall'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che prevede l'esecuzione degli stessi entro tre mesi dalla scadenza nel termine di presentazione della dichiarazione;

tale situazione è particolarmente riscontrabile presso l'ufficio Iva di Potenza, a causa dell'elevato numero di pratiche ivi giacenti e dei rispettivi controlli da espletare, con evidenti ripercussioni negative sul piano della liquidità per il sistema delle imprese che hanno anticipato somme dovute, ma necessarie, oggi, vista la crisi di diversi settori —:

se ritenga opportuno prevedere, per il suddetto ufficio di Potenza, un incremento delle unità lavorative presso il settore rimborsi e, nel contempo, autorizzare l'impostazione di un progetto (si vedano i progetti per la Lombardia, il Lazio, eccetera) finalizzato allo smaltimento dei rimborsi Iva ancora inevasi per gli anni 1992, 1993, 1994 e 1995, nonché quelli pregressi relativi agli interessi. (4-02619)

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il completamento dell'asse stradale Tito-Brienza, ormai da lungo tempo atteso dalle popolazioni dell'area, è urgente ed imprescindibile per lo sviluppo dell'intera regione Basilicata;

tale infrastruttura consentirebbe il collegamento diretto tra la direttrice Basettana e la Val d'Agri, determinando una stretta connessione tra l'area in cui l'Agip estrae il petrolio, le zone industriali di Viggiano, Tito, Potenza e, attraverso lo snodo rappresentato dal capoluogo di regione, le stesse aree industriali di Vitalba e Melfi, e dunque consentendo una maggiore diffusione dello stesso « effetto Fiat », in termini soprattutto occupazionali, sull'intero territorio della provincia di Potenza, ed in particolare nei comuni del Melandro (Tito, Savoia di Lucania, Satriano di Lucania, Sant'Angelo le Fratte, Sasso di Castalda) —:

quali azioni intenda intraprendere affinché sia accelerato *l'iter* necessario al finanziamento ed alla complessiva realizzazione dell'intervento viario;

in che maniera intenda prendere in considerazione le esigenze della comunità di Tito, in relazione al finanziamento dello svincolo di collegamento tra detto comune e l'arteria Tito-Brienza, intervento questo su cui in passato più volte sono stati assunti impegni da parte dell'Anas.(4-02620)

MOLINARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

con riferimento al decreto-legge n. 207 del 28 marzo 1996, recante norme per l'erogazione di un indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale, se nelle previsioni di cui all'articolo 2 siano da ricomprendersi anche le « cessioni di azienda commerciale », tenuto conto che in tale circostanza, la titolarità delle licenze commerciali potrebbe rimanere in capo al soggetto cedente;

ove tale ipotesi dovesse ritenersi esclusa dall'ambito di applicazione del de-

creto, se il Ministro interrogato con apposita circolare intenda colmare tale vuoto, tenuto conto che analoghe sollecitazioni pervengono da parte di numerosi soggetti esercenti attività commerciale. (4-02621)

GRIMALDI e GALDELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

il funzionamento del depuratore di Cuma, nel comune di Pozzuoli in provincia di Napoli, da lungo tempo è interessato da gravissime disfunzioni;

tale depuratore, costruito dalla discolta Cassa per il Mezzogiorno ed attualmente affidato in gestione nominale alla regione Campania, è in funzione dal 1983 e, secondo le indicazioni del progetto speciale n. 3 per il disinquinamento del golfo di Napoli, dovrebbe raccogliere i rifiuti liquidi del comprensorio Napoli ovest, nell'ambito del quale rientrano gran parte del comune di Napoli ed i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, ed i comuni facenti capo al comprensorio dell'area per lo sviluppo industriale Asi di Giugliano;

solo una parte dell'utenza prevista si serve dell'impianto; nonostante ciò, il funzionamento del depuratore di Cuma è stato caratterizzato, sin dalle prime fasi dell'attività, da gravissime disfunzioni, per cui l'impatto ambientale dell'impianto determina ricadute negative sul territorio e sulle popolazioni circostanti;

gli abitanti delle località denominate Licola, Cuma, Varcaturò, Reginelle e Monteruscello, ricadenti nell'ambito dei comuni di Pozzuoli e Giugliano in Campania, da anni denunciano inutilmente i gravissimi e pericolosi disagi derivanti dall'inquinamento atmosferico prodotto dal funzionamento del depuratore e chiedono che vengano responsabilmente valutati gli effetti prodotti sulla salute della popolazione dalle sostanze e dagli odori insopportabili emanati dall'impianto;

per far fronte a questi problemi, negli anni passati fu chiesto ed ottenuto il finanziamento di opere di copertura, completamento e deodorizzazione del depuratore, unitamente a fondi per la realizzazione di una condotta sottomarina destinata a disperdere in profondità e ad allontanare dalla costa i liquami solo parzialmente depurati;

il finanziamento di 133 miliardi che avrebbe dovuto permettere la realizzazione di tali indispensabili opere è stato revocato dal Cipe con decisione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo 1994, non essendo stata la regione Campania, dopo interminabili tergiversazioni, in grado di determinare l'avvio dei lavori;

la situazione ambientale, a fronte di tutto ciò, si è andata facendo sempre più grave. Le giustificate proteste della popolazione, pertanto, sono divenute sempre più frequenti ed esasperate. Gli abitanti del territorio colpito dagli effetti del funzionamento del depuratore finora non hanno trovato un minimo riscontro nelle istituzioni che avrebbero dovuto garantirne il diritto alla salute;

la regione Campania, responsabile della perdita dei fondi revocati dal Cipe, esercita una gestione soltanto formale dell'impianto, essendo stato affidato ad un gruppo di imprese private, che sono in perenne conflitto con la regione per motivi economici;

la regione Campania sulla sconcertante vicenda del depuratore di Cuma sembra voler osservare una incomprensibile consegna del silenzio;

delle attività svolte dalla Usl Napoli 2 (ex Usl 22), competente per il territorio interessato dal depuratore, nessuno ha mai avuto notizia e, in ogni caso, non si ha alcun segnale di interventi che abbiano prodotto conseguenze in qualche modo percettibili —:

quali iniziative si intendano prendere per eliminare i seri inconvenienti e per accertare le responsabilità del grave danno ambientale. (4-02622)

DI LUCA e FLORESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio dei ministri ha deliberato l'attuazione del progetto relativo alla variante di valico Bologna-Firenze, opera necessaria ed urgente sulla cui opportunità forza Italia ha sempre espresso in ogni sede parere favorevole, affidata dalla società a partecipazione pubblica società Autostrade spa;

secondo le ipotesi circolate e riportate dalla stampa — ed in particolare in numerosi articoli del *Corriere della Sera* a firma Giorgio Meletti — circa la copertura dei costi (aumento tariffario del 2 per cento, applicazione di una « *una tantum* » del 5 per cento sugli autoarticolati, un aumento del 50 per cento del pedaggio Bologna-Firenze), dimostrano che, anche aggiungendo i 140 miliardi di utile annuo della società autostrade, gli obiettivi fissati non verrebbero comunque raggiunti;

la diatriba politica di cui sono stati protagonisti il Ministro dell'ambiente ed il Ministro dei lavori pubblici ha catturato l'attenzione dei *mass media*, tanto che i cittadini non hanno perciò avuto modo di conoscere la posizione del Ministro del tesoro in merito;

il presidente dell'Iri dottor Michele Tedeschi ha in più occasioni, anche recenti, esplicitato la decisione, da parte della *holding* di Stato — peraltro conformemente alle decisioni del Ministro del tesoro e del Governo nella sua collegialità — di procedere quanto prima alla privatizzazione della società autostrade, società quotata e titolare di concessioni pubbliche —:

in che modo il Governo intenda reperire le ingenti risorse necessarie alla costruzione della variante di valico, atteso che v'è un onere annuo stimabile in circa sei settecento miliardi annui;

se il Governo ed il Ministro del tesoro intendano effettivamente procedere alla

privatizzazione della società autostrade — posizione che vide favorevole lo stesso dottor Carlo Azeglio Ciampi allorché ricopriva l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri — oppure, viceversa, se di fatto — con l'avvio delle opere connesse alla variante di valico — si intenda di fatto bloccare il processo di privatizzazione;

se il Governo ed i Ministri competenti intendano intervenire, in relazione alla realizzazione dell'opera in oggetto, in materia di concessioni, in riferimento alla società autostrade;

se, infine, il Governo ed i Ministri competenti non ritengano che tali vicende possano influire sul regolare andamento borsistico del titolo società autostrade spa, configurando, nei confronti di eventuali terzi, profili penali quali aggrottaggio, *insider trading* e quant'altro. (4-02623)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Mignano Monte Lungo (CE) con delibera n. 42 del 3 luglio 1996 ha deliberato di approvare il progetto di insediamento produttivo per la realizzazione di elementi prefabbricati in calcestruzzo, in località Pantanelle del comune di Mignano Monte Lungo, redatto dall'architetto Irene Iannello, dell'ordine degli architetti della provincia di Vibo Valentia, prodotto dalla società Kempel srl con sede sociale in Vibo Valentia;

secondo il comune di Mignano Monte Lungo tale progetto consisterebbe nella costruzione di un edificio per la realizzazione di elementi prefabbricati, con conseguente beneficio occupazionale e di sviluppo economico per lo stesso comune;

è stata accolta la richiesta di concessione edilizia in deroga al regolamento edilizio, articolo 81, e al piano regolatore generale vigenti;

la Kempel srl dispone di un finanziamento pubblico, ai sensi della legge 28 febbraio 1986, n. 44 (e successive modifi-

cazioni), a condizione che la stessa completi l'intero investimento entro il mese di luglio 1997;

l'impianto in questione andrà a collocarsi su un territorio apparentemente incontaminato, che parte dall'incrocio di S. Pietro Infine e arriva fino ai piedi di Montelungo;

in questa zona la presenza di una pineta e le opere di bonifica intraprese ai piedi del Monte, da parte della comunità montana, hanno creato un paesaggio naturale di grande effetto;

il sito scelto per la costruzione dell'impianto produttivo di cui sopra creerebbe un impatto ambientale negativo, andando a danneggiare la folta vegetazione presente;

la collocazione della struttura, in località Pantanelle, causerebbe notevoli problemi alle famiglie circostanti che vivono di pastorizia e di agricoltura;

tale insediamento provocherebbe uno scempio, visto che a pochi metri è situato un sacrario militare, di notorietà internazionale, dove ogni anno affluiscono visitatori da tutte le parti d'Italia;

la località preposta, al progetto di cui in precedenza, attualmente è sprovvista di tutte le infrastrutture idonee per recepire insediamenti industriali di grandi dimensioni;

nelle vicinanze dal luogo dove dovrebbe sorgere il complesso produttivo è presente un insediamento di ristorazione, che rischierebbe la chiusura per i conseguenti problemi igienici derivanti dall'attività dell'impianto stesso;

nel Comune di Mignano Monte Lungo, esiste già un piano regolatore del 1970 che ha individuato, come area industriale, un appezzamento di terreno in via Moscuso —:

quali provvedimenti intenda adottare affinché sia localizzata, per la realizza-

zione dell'impianto di elementi prefabbricati in calcestruzzo, nel comune di Mignano Monte Lungo, una zona che non contrasti con le bellezze naturali del luogo e con le attività agricole e di pastorizia della popolazione locale e che non pregiudichi il turismo legato alle visite al sacrario militare. (4-02624)

BACCINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Roma, con delibera del 10 ottobre 1994, ha approvato il quadro degli interventi proposti alla regione Lazio per il finanziamento nell'ambito del programma triennale per la tutela ambientale 1994/1996;

con la medesima delibera riconosce che le spiagge di Castelporziano e Capocotta costituiscono un patrimonio di dune costiere importantissimo per l'intera costa tirrenica;

con atto della giunta comunale, n. 2625 in data 17 giugno 1992, è stato riapprovato il progetto per la sistemazione della spiaggia libera di Capocotta, in quanto ritenuto indifferibile ed urgente;

i lavori, per la realizzazione delle cinque strutture di servizio previste dal progetto e per la realizzazione dell'area dunale, sono stati affidati alla ditta costruzioni civili Cerasi spa in data 21 luglio 1995;

il comune di Roma, nella seduta del 14 dicembre 1995, con deliberazione n. 3881, ha approvato il bando di gara a procedura aperta per l'affidamento della gestione dei servizi collegati alla balneazione, alla valorizzazione e alla tutela ambientale delle spiagge di Capocotta, poiché per la carenza di personale nei settori d'interesse e per l'assenza di alcune figure

professionali specifiche, la gestione non era direttamente realizzabile dall'amministrazione comunale;

la spiaggia sita nella località Castelporziano-Capocotta (Roma) è area demaniale marittima e quindi assoggettata alle disposizioni di cui al titolo II — capo I del codice della navigazione;

l'articolo 45-bis del codice della navigazione vieta tassativamente la sub-concessione di aree demaniali marittime;

gli articoli 5 e successivi del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione prevedono tempi e modalità per le concessioni in uso di aree demaniali;

la competente capitaneria di porto di Fiumicino non ha rilasciato alcuna concessione in uso dell'area demaniale marittima riguardante la spiaggia di Castelporziano-Capocotta, di cui al suindicato bando di gara;

il predetto bando di gara si appalesa privo di fondamento giuridico poiché effettuato in violazione agli articoli 36 e 45-bis del codice della navigazione e quindi le assegnazioni dei cinque lotti sono illegittime;

sarebbe quindi necessario venisse annullato il bando di gara poiché illegittimo e verificata la legittimità delle procedure seguite dall'amministrazione comunale circa l'assegnazione dei lavori alla ditta costruzioni civili Cerasi spa —:

se siano a conoscenza dei fatti susposti;

se intendano effettuare accertamenti circa i danni erariali causati dal personale del comune di Roma a seguito del precitato bando di gara;

se risulti che la procura della Repubblica di Roma abbia preso iniziative per l'accertamento di eventuali responsabilità di natura penale circa le presunte irregolarità afferenti il fatto in essere;

se e quali altri provvedimenti intendano assumere i Ministri competenti per evitare il ripetersi di simili fatti.

(4-02625)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risulta che:

in via Crema n. 9 a Roma è situato, in un palazzo di proprietà Iacp, un « circolo ricreativo », che in realtà sembra essere una sezione del Ppi (partito popolare italiano) —:

se tale circolo paghi l'affitto ed a quanto ammonti il canone versato mensilmente allo Iacp;

se tale canone sia in regola con l'attuale livello del mercato;

a chi sia intestato e da quanto tempo il contratto d'affitto. Tali quesiti nascono dal fatto, che da notizie in possesso dell'interrogante il canone versato dal « circolo ricreativo » Ppi non sarebbe in regola con gli affitti attuali di mercato. Se le notizie avute dal sottoscritto fossero vere, ci troveremmo di fronte all'ennesimo scandalo di « affittopoli » compiuto da un partito politico. (4-02626)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco si è verificato il fatto che alcuni rappresentanti sindacali, pur percependo regolarmente gli « straordinari » e taluni anche « il premio incentivante » non prestavano da tempo la propria attività lavorativa in favore dell'amministrazione. Tra questi, come più volte denunciato dalla Cignal, il signor Goffredo Fortunato in servizio al comando di Roma con distacco sindacale (mai esistito) e dal 24 dicembre

1994 collocato a riposo. Nel febbraio 1995 risulta abbia percepito indennità varie, e addirittura straordinari ordinari e festivi. La Cignal dei vigili del fuoco ha più volte sollecitato il Ministro dell'interno per avere spiegazioni in merito a questa situazione, senza avere ottenuto risposte esaurienti —:

se risponda al vero e in caso positivo come si intenda intervenire nei confronti dei responsabili affinché tali situazioni vengano a cessare. (4-02627)

**MIRAGLIA DEL GIUDICE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di indagini svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, sulla gestione dell'azienda municipalizzata, il consulente investigatore Renato Castaldo, scopriva ben ventidue vetture tranviarie, occultate alla vista di estranei e addirittura « murate » in un locale deposito ubicato in via 2 luglio 1820 « Fuorigrotta » Napoli;

tali vetture tranviarie, sottratte al parco circolante dichiarato dall'azienda di 72 unità di cui risultavano in servizio solo 30 vetture, hanno causato ingentissimi danni per non essere state utilizzate per lunghi anni dalla cittadinanza;

la commissione amministratrice a novembre 1994 ha elaborato un « piano programma di risanamento 1994-1996 », affermando, contrariamente a quanto accertato dagli investigatori che nell'impianto di Fuorigrotta non vi erano vetture tranviarie custodite;

dopo qualche giorno dalla scoperta fatta dal consulente-investigatore Castaldo, gli attuali responsabili dell'azienda, hanno abbattuto le murature che nascondevano le vetture tranviarie e dopo un rapido lavaggio ed approntamento le hanno poste in servizio;

evidentemente tale stratagemma di sottrarre al parco circolante gran parte delle vetture era ed è mirato a creare lo « stato di necessità »;

ogni vettura tranviaria ha un costo, secondo quanto ha dichiarato l'Ansaldo trasporti, di circa lire 4.000.000.000;

tale « stato di necessità » si è tradotto nell'enunciazione di dover acquistare almeno 40 vetture tranviarie, con una spesa di oltre lire 150.000.000.000 —:

se le indagini penali siano state definite e se sono state evidenziate responsabilità penali e amministrative a carico dei responsabili e dei funzionari della azienda Anm di Napoli. (4-02628)

#### **Apposizione di una firma ad una mozione.**

La mozione Caveri ed altri n. 1-00022, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 24 luglio 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Nan.

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-00575 del 30 maggio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00397 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-00577 del 30 maggio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00398 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-00578 del 30 maggio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00399 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-00579 del 30 maggio 1996 in interrogazione con risposta in Commis-

sione n. 5-00400 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-01037 del 19 giugno 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00401 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-01038 del 19 giugno 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00402 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-01106 del 20 giugno 1996 in

interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00403 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-01197 del 20 giugno 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00404 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-01643 del 3 luglio 1996 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00405 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento).